funzionari di scioperare da quella stessa autorità che aveva la responsabilità del pubblico servizio ». E qui l'oratore assicura che invece adesso tutto va benissimo: c'è libertà, c'è lavoro, c'è abbondanza. Si scaglia poi contro quelli che accusano il Governo di essere antidemocratico. [illegible]

« A coloro che invocano il programma del Governo, il capo di esso diede più precisa e tagliente risposta [illegible]

Poi continua: [illegible]

E qui il ministro Carnazza ripete, nella fanfara della relazione al Re e nel discorso di Palazzo Venezia, l'opera compiuta dal Governo fascista. [illegible]

« Il problema del Mezzogiorno è da una parte problema sentimentale e dall'altro problema materiale. [illegible]

Dopo di che, concludendo, l'oratore leva il bicchiere al Re e a Benito Mussolini.

Un commento romano

Roma, 25, notte.

Una vivace critica al discorso dell'on. Carnazza a Noto dedica stasera *Il Mondo*, il quale rileva come l'ex-demo-sociale non abbia tracciato nessun programma. [illegible] ...deranno in campo con lista autonoma ».

La lista dei fascisti secessionisti estesa all'Emilia

Parma, 25, notte.

Hanno aderito al movimento indipendente e presentano una lista unificata a quella del Piemonte e Lombardia, le circoscrizioni dell'Emilia, seguendo il movimento dissidente verificatosi in quelle province. La lista comprende i seguenti nomi: Avv. Ildebrando Cocconi, decorato di guerra; Giulio Galvani, grande invalido di guerra; Ciro Menotti, decorato; Enzo Ponzi, decorato. La lista avrà per contrassegno l'aquila ad ali aperte, sormontata dalla stella a 5 punte.

La prima lista presentata nell'Emilia è quella comunista

Bologna, 25 notte.

Stamane alla R. Corte d'Appello è cominciata la presentazione delle liste dei candidati al Parlamento per la circoscrizione dell'Emilia. Sinora è stata depositata solo la lista comunista, dal contrassegno: falce e martello, corona di spighe e sole radiante, che porta 13 nomi. (*Ag. Stefani*)

Buonservizi continua a migliorare

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Il miglioramento constatato il giorno precedente nello stato di salute di Carlo Buonservizi continua. La temperatura era oggi di 37,7, il polso di 80. Il ferito ha trascorso una notte abbastanza tranquilla. Persistendo le attuali condizioni è probabile che Buonservizi verrà trasportato domani nel pomeriggio in una casa di salute. Intanto persiste il divieto di visita.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici del « Secondo la Cronaca »: 40-947 (intercomunali) — Amministrazione 40-948.

IL DECRETO SUI FITTI

Energiche dichiarazioni di Mussolini contro la protesta dei padroni di casa

Roma, 25, mattino.

Alberto Stucchi, presidente della Federazione fra i proprietari di case, in seguito ai provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri in materia di affitti, ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

« La Federazione nazionale delle Associazioni dei proprietari di case deplora vivamente che le nuove disposizioni vincolative degli affitti paralizzino i benefici effettivi del decreto 7 gennaio 1923. [illegible] »

Il Presidente del Consiglio ha così risposto:

« Rispondo al suo telegramma significandole che le sue previsioni non hanno ragione di essere. [illegible] »

[illegible] ...Vittorio Ettore Stucchi; è stato soltanto dell'altra parte.

In fondo, il decreto 7 gennaio 1923, rimandando impossibile la libertà, determinava un certo intervento statale, partendo da alcune ipotesi. [illegible]

[illegible]

ATTILIO CABIATI.

Case ed affitti — Libertà e..... speculazione

La situazione in cui ci si era venuti a trovare nell'attuale momento in materia di case e di fitti, era in via di fatto la seguente: [illegible]

[illegible]

I "fascisti nazionali" preannunciano l'unificazione delle loro forze

La risposta di un espulso a Mussolini

Milano, 25, notte.

La secessione fascista resta l'argomento del giorno. [illegible]

« Noi non siamo dei traditori e tanto meno degli arrivisti. Lo strutturamento che viene fatto di nostre presunte aspirazioni medagliettistiche, è ignominioso. L'accusa è senz'altro sfatata dalla presentazione della lista fatta oggi e nella quale figura, fra altri, una purissima medaglia d'oro. E' logico che chi si occupa di politica, debba preoccuparsi anche del movimento elettorale, che per l'appunto è il movimento più tipico della lotta politica. Sebbene per noi — ha soggiunto l'avv. Silva — le cariche pubbliche rappresentino, non un onore, ma un onere e un dovere, pure per quella specifica dell'ufficio di deputato, abbiamo sempre avuto una naturale diffidenza. Il nostro travaglio, che dura da mesi, doveva necessariamente manifestarsi dopo la pubblicazione della lista nazionale, dove a lato di ferventi fascisti, figurano esponenti del più puro antifascismo ».

Nel pomeriggio si sono riuniti i dissidenti, i quali, dopo una riunione piuttosto lunga, diramarono alla stampa il seguente ordine del giorno: « I rappresentanti dei fasci nazionali dell'Emilia, della Lombardia, del Piemonte e della Toscana, riunitisi il 25 febbraio in Milano; constatata l'identità programmatica dei nuclei dei « Fasci nazionali » costituitisi per generazione spontanea e quasi contemporanea nelle diverse regioni, pur dichiarando che il carattere prettamente ideologico del loro movimento li avrebbe portati a disinteressarsi della questione elettorale come i fasci nazionali della Toscana; riaffermando di scendere in lotta per ragioni contingentali e locali in Emilia, in Lombardia e Piemonte, si impegnano di tenersi in stretto collegamento per dare al movimento la necessaria omogeneità e si riservano di stabilire in una prossima riunione la data del primo convegno, dal quale nascerà un'unica organizzazione nazionale, che rivendichi lo spirito purissimo che animò l'idea fascista dell'eterna realtà nazionale ».

I dissidenti adunque non ripiegano e cercano anzi di allargare la loro sfera di azione. L'avv. Silva, uno dei membri del triumvirato, già direttore del *Popolo di Lombardia* e vice segretario del Direttorio federale, ha fatto oggi ad alcuni giornalisti le seguenti dichiarazioni: [illegible]

Incidenti tra fascisti e socialisti nel Bresciano — Due feriti

Brescia, 25, notte.

Ieri sera, verso le ore 19, un gruppo di socialisti si trovavano in una trattoria di Largagno e cantavano una canzone sull'aria dell'« Internazionale », quando un gruppo di fascisti, presentatosi nella trattoria, disperse i socialisti i quali per diverse vie si eclissarono. Il fascista Castellini Alberto, che era rimasto staccato dal gruppo, fu però assalito dal socialista Dino Feltrinelli che gli vibrò una coltellata sopra l'inguine. Il gruppo dei fascisti accorse in aiuto. Uno di questi, certo Cattaneo Angelo di Toscolano, ebbe dal Feltrinelli un colpo di coltello alla schiena. I feriti furono trasportati all'ospedale. Il Castellini si trova all'ospedale in condizioni disperate. Lo stato del Cattaneo, invece, non è grave. Il feritore è stato più tardi arrestato in casa di un suo compagno.

La fiera di marzo a Novara

Novara, 25, notte.

La nostra grande fiera primaverile avrà luogo dal giorno 3 marzo prossimo al sabato successivo. Quest'anno in conseguenza dell'afta epizootica è escluso dalla fiera il bestiame bovino, suino, ovino e caprino. Avrà però una grande importanza il mercato degli equini, provenienti da ogni parte e specialmente dal Piemonte.

L'esportazione del bestiame in Svizzera ripristinata

Novara, 25, notte.

Il Governo svizzero, che aveva vietato la esportazione del bestiame italiano in territorio elvetico, ne ha riammesso l'entrata nel territorio federale, per la categoria però da macello. Il nostro Governo però ha deciso di concedere tali permessi di esportazione a quelle ditte, le quali si impegnino di importare previamente e contemporaneamente, per ogni capo di bestiame bovino da macello un toro od una vacca o giovenca lattifera di razza svizzera ovvero due torelli o due manzette lattifere.

La consegna di Porto Baros e del Delta alla Jugoslavia

Fiume, 25, notte.

(M.) Nella giornata di ieri puntualmente, secondo il termine fissato dagli accordi, è seguita la consegna alla Jugoslavia di porto Baros e del Delta. Dopo i necessari preparativi di sgombero i nostri delegati procedevano alle ore 8 alla formale consegna del territorio portuale ai delegati jugoslavi. Alle ore 10 e mezzo circa, quando il Delta e Porto Baros erano già interamente abbandonati dai nostri, provenienti da Susak, attraverso il ponte sull'Eneo, che congiunge appunto Susak al Delta, sopraggiungevano alcuni drappelli di gendarmi e guardie di Finanza jugoslavi, preceduti da una fanfara militare e seguiti da un centinaio di persone. I componenti i drappelli si divisero, recandosi ad occupare i singoli punti lungo il recinto, che in buona parte è formato da fili di ferro acuminato, assicurati da paletti. Così, fra la curiosità silenziosa dei pochi presenti, si compieva il fatto storico: il trapasso del territorio, che era stato accanitamente e lungamente difeso dai fiumani, alla sovranità incondizionata della Jugoslavia. Qualcuno fra i primi, giunti ieri a P. Baros, in nome della Jugoslavia volle inalberare il tricolore serbo-croato-sloveno sulla estremità del faro, sul molo esterno, dove era sventolato, per volere dei legionari difensori di porto Baros, il tricolore italiano. Però le raffiche impetuose della bora impedirono che il segno della nuova sovranità fosse assicurato immediatamente.

Tragico scontro d'aeroplani a Brescia — I due piloti uccisi

Brescia, 25 notte.

Stamane alle 10 i due piloti comandanti di squadriglia, capitano Nicola Piombino e sergente Francesco Alari, si alzarono ciascuno a bordo di un apparecchio « Henriot » per un volo di prova. Nella manovra di atterramento alle 11,30 circa, uno dei piloti invece di virare a sinistra virò a destra avvicinandosi all'altro apparecchio, in modo da perdere la visibilità. I due piloti continuarono poi la manovra di discesa senza provvedere, per evitarlo, lo scontro. Ad una quota di cento metri fra i due aviatori avvenne l'urto violentissimo, dopo il quale i due « Henriot » furono visti precipitare a terra, fracassandosi al suolo. I due aviatori sono stati estratti cadaveri di sotto ai rottami dei due velivoli.

DA TRIESTE

Giocando sul ghiaccio dello stagno Kokriec, presso Basovizza, il ragazzo Obersnel Giovanni, di 11 anni, per l'improvvisa frattura della superficie gelata, scomparve. Fu ripescato cadavere.

Il concordato dell'Anonima Calissano e Figli a Milano

Milano, 25, notte.

Oggi, nell'aula seconda del Tribunale Civile, presieduti dal giudice avv. Michele Foreio, si sono riuniti i creditori dell'Anonima Luigi Calissano e Figli per addivenire ad un concordato in seguito al dissesto della ditta. Il commissario gr. uff. Sommaca diede lettura della relazione, dalla quale risulta che la ditta presenta un passivo di 9.090.583,13, compreso il capitale sociale di un milione e mezzo, ed un attivo di 7.177.431,00. Però il commissario osserva che se si ammettesse il rapporto fra l'Anonima predetta e la Ditta Luigi Calissano e Figli di proprietà del comm. Giovanni Calissano, riuscirebbe assai difficile realizzare il 40 per cento in sede di liquidazione fallimentare ed espone il proprio parere secondo il quale i creditori dovrebbero accettare la proposta di concordato presentata dall'Anonima stessa. Con questa ai creditori privilegiati viene concesso il pagamento integrale, ai chirografari il 40 per cento garantito in sede di omologazione per parte di istituti sovventori. I creditori potranno optare in tutto od in parte del loro credito per una delle due forme seguenti: o il 50 per cento in denaro a coloro che intendono essere soddisfatti immediatamente, o il 40 per cento in denaro più il 60 per cento in azioni della costituenda Società Anonima a coloro che accetteranno il pagamento mediante la conversione del loro credito verso la costituenda Anonima predetta.

Messa ai voti tale proposta, su 141 creditori presenti votarono per l'accettazione del concordato 132 creditori. La convocazione quindi è rimandata al 24 marzo alle 15 per la omologazione del concordato. L'Anonima Calissano era rappresentata dagli avvocati Lavezzera di Torino e Chinea di Milano.

Pazzo che prende per il collo il direttore del manicomio

Roma, 25, notte.

Presso la barriera daziaria Monte Mario, un pazzo, certo Costantino Pistilli, d'anni 25, da Cori, riuscito ad evadere dal Manicomio provinciale di Sant'Onofrio, ha aggredito il dottor Fornaca, medico primario del Manicomio, lanciandoglisi addosso e stringendolo alla gola. Il dott. Fornaca fu prontamente liberato dai passanti ed il pazzo ridotto all'impotenza e nuovamente rinchiuso nel Manicomio. Il Pistilli fu rinchiuso per la prima volta perchè aveva perduta la ragione ed aveva al suo paese ferito varie persone. Fu ricoverato nel reparto del dott. Fornaca e fu preso nei riguardi del Fornaca da una vera e propria mania di persecuzione, tanto da concepire il progetto di ucciderlo, progetto che tentò oggi di attuare.

Il nuovo primo presidente della Corte d'Appello a Roma

Roma, 25, notte.

Con odierno provvedimento è stato nominato primo presidente della Corte d'Appello di Roma il comm. Donato Faggella, consigliere di Cassazione, in sostituzione del gr. uff. Francesco Coppola, chiamato a presiedere il Tribunale delle Acque. Stamane il comm. Faggella ha preso possesso del suo alto ufficio. Il comm. Faggella qualche anno fa fu chiamato a dirigere il Tribunale civile e penale di Roma.

Il malcontento delle sfere vaticane per il decreto contro le Opere Pie

Roma, 25, notte.

(D) Il recente decreto con il quale il Governo fascista ha disciplinato tutta la vasta materia legislativa concernente le Opere Pie ha gettato un vivo malcontento e preoccupanti allarmi in tutte le sfere ecclesiastiche. In tale decreto si contempla la possibilità che da un semplice provvedimento prefettizio siano stornate dai loro fini statutari e dalla loro amministrazione autonoma opere e legati che possono essere aggregati alle Congregazioni di Carità. Il decreto rappresenta di fatto in linea di principio, una grande minaccia alla esistenza autonoma di quelle innumerevoli opere religiose e di beneficenza su cui la Chiesa ha sempre vendicato la sua incontrollabile gestione e tutela. Il Vaticano, prima di adottare decisioni che equivalgono ad una sconfessione e a una condanna pubblica, muoverà passi confidenziali perchè il Governo modifichi alcune clausole più ostiche del decreto. Qualora ciò non fosse fatto, non è da escludere che un alto ufficioso sanzioni la disapprovazione ad un decreto che colpisce l'autonomia ecclesiastica in una delle sue zone più delicate.

SPORT

L'ambiente calcistico italiano e la squadra nazionale

La situazione del foot-ball italiano è quella che si definisce in buon dialetto piemontese come « grama ».

Dopo mesi di illusione, l'ambiente è ora in preda alla più pericolosa delle demoralizzazioni. Il crollo del giuoco all'italiana ha fatto precipitare con sè anche molto di ciò che esisteva di realmente buono ed utile e sano nelle idee e nell'attività nostra. Principalmente quell'entusiasmo e quella confidenza in se stessi, che sono condizioni essenziali ogni qualvolta si deve scendere in campo contro un avversario, sono stati trascinati nella caduta. E lì sta il pericolo.

Il giuoco nostro s'è fatto male cadendo, perchè troppo in alto era salito senza reali e solide basi. L'ambiente perde ora troppo la testa in un senso, perchè troppo l'aveva perduta nel senso contrario in precedenza.

A Genova, a match contro l'Austria finito, assistetti a quello che il pubblico ritenne come un suo sfogo legittimo. Era uno spettacolo che faceva pena. Gli austriaci, ricordando lo strepitoso applauso con cui era stato accolto il loro quarto ed ultimo goal, presero il fatto come una grande prova d'ospitalità — i commissari tecnici, ricordando la somma di fatiche fatte e gli allori ricevuti nella buona fortuna, videro nel fenomeno la solenne ingratitudine dell'ambiente — i giuocatori, per conto loro, precipitarono fino in fondo al più nero scoraggiamento. Ognuno vedeva un aspetto differente della questione. Il fenomeno nel suo assieme era nè più nè meno che la conseguenza della verità che era apparsa di colpo nuda e cruda attraverso allo squarcio violentemente aperto dal quattro « goals » dei viennesi e, più ancora, dalla loro superiorità tecnica.

Attraverso ad una consimile violenta lacerazione dei nostri poetici ideali, era apparsa la realtà nel maggio scorso nella lontana Praga. Cinque goals al passivo, una inciampo penoso, un avversario superiore a noi di mille cubiti in velocità, in prestanza fisica, in doti tecniche, in astuzia, in ogni punto del giuoco. Praga era lontano, ed i primi calori già avevano smorzato l'entusiasmo del nostro pubblico. Ma le prove fatte contro la Germania a Milano, contro la Svizzera a Bologna, e quella contro l'Ungheria a Genova erano avvenute nella buona stagione ed in piena Italia. Esse dovevano ammaestrare. Come al solito, si antepose il risultato al giuoco svolto, ed il gran manto d'orpello della vittoria coprì doti e difetti, errori e debolezze.

Ora siamo al punto a cui si trovò il soldato nostro al momento di Caporetto. E se non si ha l'animo saldo, si condanna anche quanto nei nostri uomini c'è di buono.

***

Noi abbiamo battuto per anni, una strada falsa, completamente falsa. D'accordo. L'ambiente calcistico italiano da tempo si è trasformato da tecnico in politico. Ed essenzialmente politico è il colore degli ultimi anni di nostra attività. Politica facevano i dirigenti federali, politica i consigli direttivi delle Società, politica tutti coloro che s'occupavano del giuoco, politica anche molti giuocatori. Di farsi un'erudizione in materia prima di aspirare al comando di una società o ad un seggio dell'ente massimo, nessuno più si sognava. Di studiare il giuoco per comprenderne le bellezze, nessun spettatore voleva più sapere. Di curare il proprio corpo, di perfezionare le proprie doti, di far dei sacrifici, di diventar tecnico pochi giuocatori si prendevano la briga.

Bastava l'atto di nascita di italiano. E successe che la cosa pubblica fu diretta spesso da arrivisti, che il colore dell'ambiente di molte Società fu dato da presidenti di commissioni tecniche orecchianti in fatto di giuoco; successe, e questo è più grave, che il giuocatore si fece la convinzione che per emergere bastasse l'incoraggiamento del pubblico, e che a noi dal cielo azzurro fosse riservato un avvenire ben più radioso che non quello meschino e gretto di studiare il centimetro dove va a finire la palla, o di lambiccarsi il cervello su combinazioni da matematico o su distribuzione delle forze ed equilibrio del corpo da ginnasta. Non una misura tecnica per migliorare il giuoco ha preso la Federazione da anni. I « trainers » furono spesso ridotti a funzioni di accompagnatori, ed un paese come il nostro in cui otto o dieci mila giovanotti e uomini fatti vestono ogni domenica la divisa del giuocatore, la produzione di elementi di classe è così rara, che gli uomini di vero valore internazionale si contano sulla punta delle dita. Quella che doveva essere una scuola lascia tutto allo stato di materiale greggio, quella che doveva essere una fabbrica non produce nulla. E chi deve formare una squadra rappresentativa per una battaglia imminente e da cui non può esimersi, visto che unica dev'essere la direttiva per la stagione, chi ha questo ingrato compito, dopo di aver furiosamente pensato, deve rassegnarsi, per l'immediato avvenire, a soluzioni di buon senso, rimandando la ricostruzione a più tardi con un lavoro organico che riconduca tutti sulla perduta via della tecnica.

***

Ma quando il giuocatore si demoralizza, quando il pubblico si sfiducia, quando si afferma in giro che l'italiano non ha stoffa per diventare tecnico e non sarà mai un buon giuocatore, io mi ribello con tutte le mie forze. C'è un popolo altrettanto focoso e forse più rivoluzionario del nostro, che ha fatto di se stesso un ambiente tecnico ed ha prodotto dei giuocatori che sono magnifici esponenti di finezza nel giuoco: l'ungherese. Ce n'è un altro che sta assorbendo ad una velocità prodigiosa tutti i concetti per dare una base solida al proprio giuoco: lo spagnuolo. Io mi rifiuto di credere che il nostro materiale umano non sia suscettibile delle stesse trasformazioni. Per di più c'è una dote che gli uomini che hanno vestito la maglia azzurra in questi ultimi anni possegono di eccellente: la devozione alla causa, l'abnegazione, il sano morale. Ho visto tutti gli ultimi incontri della nostra « nazionale » da mesi a questa parte, ho fatto vita comune coi giuocatori, e posso assicurare che non tutti i paesi che manderanno i loro rappresentanti a Parigi hanno uomini così seri, così pieni di volontà, così sinceri nei loro intendimenti.

Se il disastro di Genova deve essere il segnale di un rinnovamento tecnico, il pubblico sappia intendere ben chiaramente che le basi morali sono sane, che basterà rinsaldarle perchè la ricostruzione stessa che si invoca avvenga più prontamente e più utilmente.

Vittorio Pozzo.

Gli avvenimenti di domenica

IL CAMPIONATO DI FOOT-BALL.

Parecchie squadre occupanti i migliori posti in classifica hanno avuto domenica una giornata grigia. Padova, Alessandria e Livorno rimanevano sconfitte; Pro Vercelli e Torino non riuscivano a vincere. Nel Girone A, quindi, si avvantaggia decisamente il Genoa. Nel Girone B in complesso le posizioni si mantengono invariate. Qui però il Bologna, a un solo punto di distanza da Vercelli e Torino, ha una partita giocata in meno, e virtualmente, quindi, sarebbe l'arbitro della situazione. Significative le vittorie della Juventus e dell'Internazionale, che risalgono in classifica. Ecco al completo i risultati: Girone A: Juventus batte Alessandria 3-1; Genoa batte Livorno 2-0; Internazionale batte Padova 2-1; Sampierdarenese batte Novara 1-0; Modena batte Brescia 2-0; Casale batte Virtus 1-0. Girone B: Torino e Cremonese 0-0; Pisa e Doria 0-0; Spal e Vercelli 4-4; Bologna batte Novese 1-0; Milan batte Spezia 3-1; Hellas batte Legnano 3-1. Perciò la classifica è ora la seguente:

Girone A: Genoa punti 27, Padova 20, Internazionale 20, Modena 20, Alessandria 19, Livorno 19, Juventus 17, Casale 16, Sampierdarenese 14, Novara 11, Brescia 9, Virtus 4.

Girone B: Torino punti 23, Pro Vercelli 22, Bologna 22, Doria 20, Pisa 19, Legnano 18, Cremona 16, Milan 15, Hellas 15, Spezia 11, Novese 10, Spal 9.

Genoa, Juventus, Livorno, Padova, Alessandria, Sampierdarenese, Pro Vercelli, Bologna, Cremona ed Hellas hanno giocato una partita in meno, Internazionale due.

UNA GIORNATA DI CROSS-COUNTRY.

Il cross di Lucento, Km. 8.500, organizzato dalla Podistica, è stato vinto brillantemente da Davoli in 36', dopo una bella lotta con Amerio, Robino e Speroni che lo seguirono nell'ordine. Un secondo cross svoltosi a Torino fu quello organizzato dalla Pro Sport Lingotto, e venne vinto da Lorenzotto; 2.o Mondo Carlo; 3.o Bincoletto Domenico. Il cross dei « sette campanili », disputatosi a Cavaria su Km. 6, vide un foltissimo lotto di corridori, sui quali emersero Martinenghi, seguito da Bertini e Bel, Ambrosini, Negri A. e Massari si imposero nell'ordine sopra un altro agguerrito nucleo di competitori, che disputarono il cross di Cesano Maderno.

NEL CICLISMO.

La coppia Girardengo-Lucotti è arrivata seconda a Marsiglia, in una americana di 100 chilometri. Al Velodromo d'Inverno Moeskops ha vinto il criterium invernale di velocità. A Milano nel criterium internazionale dilettanti Del Grosso è arrivato secondo dopo il francese Faucheux, Moretti ha preceduto Verri e Bergamini nella poule nazionale professionisti.

Il campionato di foot-ball e la squadra nazionale

In seguito ai accordi presi tra il direttorio della F.I.G.C. ed il commissario unico per la squadra nazionale, la giornata di domenica 2 marzo, che era precedentemente stata messa a disposizione per l'allenamento della « nazionale » in previsione del match con la Spagna, sarà invece dedicata al regolare svolgersi del campionato. All'allenamento dell'« undici » nazionale che incontrerà quello spagnuolo, si provvederà per diversa via.

Il peccato di Michelet

PARIGI, febbraio.

Di tutti i centenari succedutisi in Francia da un anno, quello di Giulio Michelet è stato indiscutibilmente il meno rumoroso. Le autorità della Repubblica, già lo sapete, se ne lavarono totalmente le mani. Dicono, per verità, i giornali, che una cerimonia abbia avuto luogo, il 9 febbraio, a Hyères, dove nel 1874 il grande storico spirò. Ma la notizia non è accertata, e in ogni caso nè ministri nè membri dell'Accademia di Francia vi assistettero. Questi ultimi se ne giustificheranno, all'occorrenza, dicendo che Michelet non era dei loro. Ma che cosa dirà, per giustificarsi, il ministro della P. I.? Più cordiale è stato il contegno dei parigini, i quali, memori dei libri sul «Mare», sulla «Donna» e sull'«Amore», vollero almeno deporre pochi fiori sulla tomba del Père-Lachaise dove il loro autore riposa dal 18 maggio 1876, non lontano da Balzac, sotto un tempietto di marmo il cui frontone reca scritto: «La Storia è una resurrezione» e davanti al quale grandeggiano due cipressi, piantativi dallo stesso Michelet quando la sepoltura non conteneva se non i corpi di suo padre e del suo figlioio.

Michelet sconta, di fronte all'opinione di oggi, il peccato di essere stato democratico e di avere amato con trasporto quasi mistico il popolo. Coloro che, in Francia e fuori di Francia, stimarono inevitabile dedicare un articolo al suo centenario si sono ingegnati con unanimità edificante a celebrarlo, infatti, come grande scrittore, come eccelso artefice della prosa romantica. Michelet? Uno stilista: e buona notte. Ed eccolo sterilizzato, messo fuori combattimento, reso innocuo e tollerabile da tutti gli stomachi. Lo scrittore politico, quello, non conta: morto due volte, inesistente, insignificante. La sua passione democratica, il suo idealismo farebbero, dicono, ridere, se non avessero avuto la fortuna di passare attraverso lo staccio di una fantasia colorita e di un eloquio pittoresco. E' questa la critica contemporanea. Un aggettivo felice le appare più degno di un pensiero generoso, la forma la interessa meglio del contenuto. Per poco, messone da parte la «bravura» letteraria, essa non dà a Michelet del ciarlatano e dell'orecchiante. Giacchè anche quando non è fatta da professori, la critica contemporanea aspira a modellarsi sulla critica dei professori: ossia a pedanteggiare, a sofisticare, a cercare il pelo nell'uovo. Chi era Michelet? Un autodidatta. Ora quando di un uomo di genio si può dire che è o che fu un autodidatta, la sua condanna è pronunciata. E' lo stesso che dire ignorante, arruffone, guastamestieri. Se tutti coloro che studiano fossero autodidatti, che cosa, di grazia, farebbero al mondo i professori? Poco importa che Michelet, formatosi da sè, a forza di intuito e di passione, sia finito professore lui, su una cattedra del Collegio di Francia. Questa è un'aggravante. Diventare professore, significa per un Michelet, introdurre nell'area santa dello scibile ufficiale una quantità più o meno imponente di svarioni, di concetti arrischiati, di nozioni incontrollabili, di novità moleste: significa formare altri arruffoni come lui, perpetuare un disordine culturale capace di infettare per buona pezza le pure fonti del sapere accademico. Un Michelet all'Università è peggio di un elefante in una bottega di chincagliere. Tanto più che se pochi si muovono per ammirare una bottega di chincagliere, al solo sospetto che vi abbia messo piede un elefante la ressa diventa frenetica.

Per ascoltare le lezioni di Michelet bisognava assicurarsi il posto sei o sette ore prima, sebbene l'aula destinatagli ne contenesse circa un migliaio. Spalancate le porte, di buon mattino, era un precipitarsi, un picchiarsi di uditori che a tutti i costi volevano contemplarlo davvicino. In un batter d'occhio l'auditeatro era pieno zeppo. Agli ultimi banchi venivano relegati gli studenti ostili, gli allievi dei gesuiti, venuti per fischiare e rumoreggiare, per farsi mettere alla porta nei momenti culminanti. Li chiamavano la Montagna Nera. In prima fila, sul tardi, compariva qualche signora; e, immancabili, la signora Quinet e la signora Michelet, quest'ultima pallida e sottile come una ostia, la sola ostia, direbbe un amatore di lepidezze, che l'implacabile anticlericale abbia presa in vita sua. Quando, suonata l'ora, il Maestro saliva in cattedra, la massa aspettante del pubblico piombava in un silenzio angoscioso. Quella specie di imbuto umano di cui il sopraggiunto formava la bocca, pesava, un attimo, sulla sua sensibilità, dolorosamente. Ma era un attimo. Michelet ignorava la timidezza, e gli esordi delle sue lezioni non si risentirono mai della più lieve ombra di panico.

— Lo crederete, signori? Ci sono ancora dei cappuccini, in Francia!...

E la lezione era avviata, tra un uragano di applausi che traeva giù il soffitto, scrollava i telai delle finestre e tingeva di giallo i volti dei professori che insegnavano nelle aule attigue o che attraversavano il cortile.

Oggi, di tutto questo i critici si infischiano, e scoprono trionfanti che la grandezza di Michelet consiste non nell'avere scagliato invettive contro i cappuccini ma nell'aver saputo trovare l'aggettivo giusto per descrivere una tempesta di mare o la parola opportuna per scendere al cuore delle donne. Ebbene, no. La grandezza di Michelet sta precisamente nell'avere scatenato quelle tempeste che per solito a mala pena si descrivono. Pagine eloquenti ne troverete nell'opera di migliaia di altri autori. Non c'è altra abbondanza. Il mondo rigurgita sempre peggio di eccellenti prosatori, di stilisti, di artisti. Di Michelet, no. Bazzicate anche solo nei pretori e nelle aule dei tribunali e vi spigolerete brani di eloquenza magistrali. Arrivatene in fondo, e vedrete che la vostra antologia ha unicamente servito a fare assolvere degli assassini o a far brillare d'innocenza dei furfanti. Non perpetuiamo una confusione sull'arte cui dobbiamo già un buon ventennio di letteratura innamorata di sè e condannata alla sorte ridicola di Narciso. Le opere si salvano pel contenuto, se anche si perdono per la forma. Il contenuto di quelle di Michelet spaventa la critica contemporanea: ecco il punto. Nella cultura di questo direttore della Sezione storica degli Archivi Nazionali, vissuto per oltre un ventennio nella polvere dei documenti, essa trova sostanzialmente qualcosa di imprevisto, che la mette in allarme e per lo meno la scandalizza. Non la citazione qui, il dare e l'avere della probabilità storica scrupolosamente stabilito, la fredda rassegna d'atti: ma l'improvvisazione furiosa di cui non è sempre agevole ricostruire le tappe e giustificare i trapassi, l'intuito fulmineo non appoggiato a nessun documento e non di rado contraddetto da più di un documento, l'avventura, il viaggio a rompicollo nell'ignoto. Le vien voglia di gridargli, correndogli dietro: «Adagio, adagio!». Non la sente. Il genio ha fretta e non attende nessuno. Ecco perchè la critica se ne vendica volgendogli le spalle a sua volta. Che cosa ha fatto questo archivista, in venti anni, se non mettere sossopra gli scaffali e le cartelle che gli erano affidati? Qual'è la memoria da lui redatta, la comunicazione accademica da lui presentata, l'epistolario da lui rintracciato e pubblicato con postille e note marginali, per mettere in luce un punto controverso, per eliminare un equivoco storico, per raddrizzare un giudizio errato? Quali titoli può vantare, insomma, nel libro d'oro della cultura universitaria? Nessuno. A settant'anni, Giulio Michelet non portava ancora gli occhiali. Il che indurrebbe rinnanzi a dubitare che quelli passati agli Archivi Nazionali li abbia realmente spesi nell'affaticarsi la vista sui libri...

Ora prima di tutto questa delle offese arrecate all'esattezza storica è una leggenda di cui il Michelet soffre più di quanto meriterebbe. Egli non fu nè così parziale nè così avventato come lo si pretende: e in moltissimi degli innumerevoli affreschi storici da lui michelangiolescamente dipinti non sarebbe anzi fuori di luogo rilevare una cura delle sfumature, uno scrupolo del pesare il pro e il contro delle cose che potrebbero far onore al più illustre miniatore universitario della nostra generazione intedescata. La «Storia della Rivoluzione Francese», ad onta della sua rovente passione democratica, anzi rivoluzionaria, abbonda di giudizi temperati attestanti un bisogno sincero di obbiettività; e non bisogna di certo venire da lui se si vuol veder portato alle stelle il Terrore o mutato in angelo Robespierre o coperto di contumelie Luigi XVI, come non bisogna venire da lui per vedere accettato in blocco e ad occhi chiusi Rousseau, identificata la Riforma con la democrazia, e via di seguito. In secondo luogo, dato pure che nella propria interpretazione della storia Michelet abbia spesso e volentieri lavorato di fantasia, diremo noi sul serio che sia questa ragione bastante per squalificare un uomo di genio? L'errore lo commette la critica, imprigionando nello scaffale degli storici un uomo che era storico solo occasionalmente, non lo commette Michelet, essendo quale Natura lo fece. Si chiude in uno scaffale un Mommsen, ed e' parrà ancora di starci benissimo; non ci si chiude un ammiratore di folle, un «veggente», un «profeta». Michelet parziale è Michelet tribuno, è Michelet necessario, innestato sulla sua generazione come un fiore sulla pianta, immerso fino al collo nelle passioni e nei problemi del suo tempo. Se avesse scritto le proprie storie diversamente, da pedante anzichè da illuminato, da critico anzichè da dottrinario egli non avrebbe fatto nulla di memorabile, come non fece nulla di memorabile il Mommsen, che lasciò l'Europa impassibile, nonostante creasse una nuova storia romana. Utili, o perniciosi, ma essenziali, provvidenziali, sono i Treitschke e, all'altro polo, appunto il Michelet.

Chi dice infine che gli uomini che sollevarono una generazione siano morti per tutte le altre? Chi dice che di eterno non ci sia al mondo che l'arte, questa specie di boccia di spirito per esemplari anatomici foggiata in forma di ostensorio? Le generazioni rinascono, i problemi rinascono, la storia — vecchia antifona — si ripete, «è una resurrezione». Michelet vale oggi non perchè abbia scritto in buon francese senza errori di sintassi nè di ortografia ma perchè il grido che usciva dal suo petto e faceva crepitare di applausi le fredde volte della Sorbona or sono tre quarti di secolo è lo stesso che vorrebbe uscire oggi dal nostro. Vale non perchè stilista, ma perchè democratico e rivoluzionario. Vale perchè fu l'uomo del Quarantotto e lo rimase frammezzo ai gesuiti della monarchia di luglio e alle spie di Luigi Bonaparte, dittatore e scimmiottatore di Napoleone. Vale perchè amò il popolo e non ebbe paura di rendersi, amandolo, ridicolo o inviso a chi non lo amava nè di incorrere nell'ira di chi lo temeva. Vale, soprattutto, perchè calpestato, lui e il suo sogno, negato, beffato e finalmente chiuso come una parentesi.

Questo è il Michelet che vorremmo celebrare oggi. E questo è, per l'appunto, quello che non vien celebrato.

CONCETTO PETTINATO.

La rapida guarigione del Re

Il Principe Umberto già alzato

Roma, 25, notte.

Le notizie sulla salute del Re sono sempre migliori.

La mancanza dei giornali tenne ieri per qualche ora agitata una parte della cittadinanza romana, la quale non aveva modo di controllare le voci diffuse sulle condizioni di salute del Sovrano. Ma nella serata si assicurava da buona fonte che il ritmo del miglioramento aveva subìto un acceleramento inatteso, foriero di buone speranze.

Nella giornata, a Villa Savoia, dove il Re giace malato, assistito dalla regina Elena, si sono recati continuamente messi del Governo a chiedere notizie del corso della malattia. L'on. Mussolini ha voluto essere informato di ora in ora. Eguale interessamento hanno dimostrato le Ambasciate. Al Quirinale sono pervenuti continuità di telegrammi.

Il Re ha voluto e potuto ieri accudire a qualche affare di Stato, pure essendo costretto dalle affettuose premure della Regina e del medico a non abusare delle sue forze. Alle 11 dalla presidenza del Consiglio è partita alla volta di Villa Savoia, recata da un fiduciario, una grossa busta di documenti che vennero subito rimessi al Re. Alle 17, in vettura di Corte, dal Quirinale si recavano a Villa Savoia il senatore Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, e il generale Cittadini, primo aiutante di campo del Re, recando una grande busta che per solito contiene i documenti da sottoporre alla firma del Sovrano. I due alti personaggi si trattennero presso il Re circa un'ora. Alle 18 facevano ritorno al Quirinale portando indietro le carte.

La cura procede normale. Il Re fu ieri visitato tre volte dal dottor Quirico, il quale ha seguitato anche oggi a vigilare il decorso della indisposizione influenzale. Anche la mattinata e il pomeriggio d'oggi sono trascorsi a Villa Savoia tranquillamente, ciò che costituisce la più chiara prova che le condizioni del Sovrano si avviano ad una rapida guarigione.

Il Principe ereditario, che dovette riguardarsi per qualche giorno, causa una leggera influenza, ha potuto lasciare il letto, ed ha ripreso le sue abitudini normali. La conferma di questa notizia si ha dal fatto che la principessa Mafalda potè recarsi ieri allo spettacolo diurno del Costanzi, dove fu oggetto di una calorosa dimostrazione da parte del pubblico.

Il principale autore

della rapina di via S. Vittore al Teatro è stato catturato

Milano, 25, notte.

La rapina di via San Vittore al Teatro, compiuta nel maggio dello scorso anno, non ha dato agli autori quel frutto che si attendevano. Del bottino, di quasi un milione in gioielli e di mezzo milione in assegni, si sa che essi ricavarono non più di 70 mila lire, lasciandosi gabbare da un abile ricettatore. Le indagini, subito iniziate, ebbero vasta portata ed ebbero episodi movimentati, fra i quali l'arresto di Bettini, detto Mucci, che per poco non costò la vita ad un vigile notturno. I nomi degli autori furono conosciuti abbastanza rapidamente, ed uno di essi, il capo della banda, Michele Crivelli, fu rintracciato da un brigadiere in viale Padova. Intimatogli il fermo, il malvivente gettò a terra con tre formidabili pugni l'agente, e sparì immediatamente. Tre dei suoi compagni poterono essere tuttavia arrestati nei mesi successivi. Sabato sera due uomini sono entrati nell'osteria di via Anfossi, e si sono diretti verso una stanzetta che si apre nel fondo, dove si intravvedevano persone sedute ad un tavolo. Fra queste era un giovane, alto, robusto, il Crivelli in persona. I due sopraggiunti, un maresciallo e un milite, gli si avvicinarono, fissandolo.

— Lei come si chiama? — gli chiese il maresciallo.

— Caversaghi.

— Macchè Caversaghi! Tu sei Crivelli — replicò il maresciallo. — Questa volta ci sei: non fare lo sciocco con me.

Il Crivelli, che aveva sperato di cavarsela con qualche fandonia, perdette ogni speranza quando si vide riconosciuto. Si fece pallido e fissò per un momento il lume, pensando forse di spezzarlo e di balzare fuori. Ma il maresciallo gli strinse subito la catenella ai polsi. Il malandrino fu condotto alla Questura Centrale. Al Corpo di guardia, mentre veniva slegato, ha avuto uno scatto: «Ah! se avessi avuto la rivoltella, non mi sarei lasciato prendere!...». Egli era infatti disarmato. In tasca aveva solo quindici lire.

Il Crivelli, che non ha che 26 anni, era ricercato anche dall'Autorità di Lecco, per correità in furto qualificato, avendo partecipato alla scalata di una villa a Cernusco Lombardone, dove furono rubati preziosi per 20 mila lire, e per aver partecipato alla scalata di un'altra villa a Desio, rubando oggetti per un valore di 10 mila lire, e per essersi unito, fra il 1922 e il 1923, ad altri malviventi, che commisero furti e rapine nel territorio di Desio. Infine era anche ricercato per la rapina Moncadori, e dall'Autorità francese per essere evaso, con Enzo Rossi, dalle carceri di Soissons.

Il bandito Camilleri evade

prima d'essere spedito in America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

Due poliziotti americani erano giunti di recente in Francia per prendere in consegna un bandito, certo Camilleri Alberto, arrestato a Marsiglia il 20 dicembre scorso e di cui il Governo degli Stati Uniti aveva chiesto l'estradizione. Il bandito è riuscito ad evadere dalla prigione di Marsiglia, ove si trovava incarcerato. Alberto Camilleri parla correntemente il francese, l'italiano e lo spagnuolo. Egli aveva rappresentato una parte attivissima nella aggressione a mano armata compiuta il 2 aprile 1922 contro Shattoch, banchiere di New York, in compagnia del famoso Gabriello Monrey, maggiordomo del banchiere, che venne arrestato nell'ottobre scorso in Francia. Il banchiere Shattoch, al quale erano stati rubati per oltre 100 mila dollari di gioielli aveva offerto 25 mila franchi di premio a colui che rendesse possibile l'arresto del Monrey e del Camilleri. Il banchiere era venuto in Europa per tentare di farli arrestare. Il Camilleri, che è nativo di Gibilterra, mettera ancora una volta in movimento la polizia.

Lo sciopero della fame

di sei detenuti politici in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

La comunista Giovanna Morand, sottoposta al regime politico nella prigione di Corbeil, comincerà stamane il suo sesto giorno di digiuno volontario. Essa è ricorsa allo sciopero della fame per protestare contro la mancata sospensione della pena, da essa chiesta, per recarsi a curare la madre inferma. Nel quartiere politico della Santé cinque detenuti si sono messi a fare egualmente lo sciopero della fame, per solidarietà con Giovanna Morand.

Come il Governo egiziano

ha preso possesso a forza della tomba di Tutankamen

Roma, 25, mattino.

Il ministro d'Egitto a Roma ha ricevuto dal suo Governo la seguente comunicazione:

«Nel pomeriggio del giorno 22 — assistito dal governatore della provincia di Kiemu e dal delegato al Contenzioso — il direttore dei servizi di Archeologia, signor Lachau, ha preso possesso della tomba di Tutankamen e del laboratorio. Il signor Carter era stato avvisato due volte per iscritto di trovarsi presente, per consegnare le chiavi. Egli si era rifiutato per iscritto. Il signor Lachau ha fatto saltare la serratura, ed è entrato nella tomba. Tutto è stato trovato in ordine. Sono state date le necessarie disposizioni per assicurare i lavori occorrenti. La tomba è stata aperta ai visitatori da ieri».

(Stefani).

La salute di Trotzky

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, mattino.

Le informazioni dell'Agenzia Wolff sulle condizioni di salute di Trotzky assicurano che, nonostante esse siano notevolmente migliorate, tuttavia lo stato permane preoccupante. Trotzky stesso avrebbe dichiarato ad un rappresentante dei giornalisti moscoviti che durante gli ultimi mesi fu quotidianamente assalito da attacchi di febbre e perciò deve continuare un lungo periodo di riposo.

Naufragio di piroscafi nel Baltico

Berlino, 25, mattino.

In seguito al maltempo dei giorni scorsi si ha a deplorare, secondo la Wolff, la perdita di alcuni piroscafi nel Baltico. Di questi piroscafi, che lanciarono radiotelegraficamente appelli d'aiuto, poichè si trovavano a lottare con banchi di ghiaccio, non si avrebbe ormai più notizia. Si ritiene perciò che alcuni di essi siano naufragati.

L'«gujla in 1.8 pagina:

Borse - Mercati - Stato Civile

LIBRI

Carola Prosperi in inglese

L'editore A. M. Philpot di Londra ha pubblicato, tradotte da miss Elaine E. Wood con il titolo «Passions and pinpricks» (Passioni e dolori minimi) sedici novelle di Carola Prosperi. Il libro è stato accolto con molto favore e simpatia. Scrive il critico del «Manchester Guardian» (8 febbraio): «Sono racconti di un'italiana che, nel pathos e nella passione ha avuto Maupassant per maestro. La scrittrice è abilissima negli esordi che attraggono immediatamente l'attenzione del lettore, ed ha a sua disposizione quegli studi psicologici che fanno sì che una breve storia appaia completa. Se non è dotata di un gran senso umoristico riesce ottimamente nei brevi racconti tipo «La madre» o «Maestra di campagna» e certo meglio che in narrazioni più estese, e varie, relative alla convenzionale materia novellistica del Continente».

E il critico del «Times Literary Supplement» (14 febbraio) dichiara: «Tutti i racconti contenuti in questo volume sono del genere delle novelle per «magazines» e cioè «storie brevi» costruite su comuni, o non irreali situazioni sentimentali, presentate con vivo senso di osservazione. La vita di uomini e delle donne in Italia ha ispirato l'autrice, la quale si preoccupa particolarmente delle patetiche possibilità di contrasto fra l'amore legittimo e quello illegittimo. Studiata concisione e semplicità distinguono tutti questi racconti i quali illustrano le tragedie e le pene sorprese dell'amore, mediante esempi caratteristici: la donna di casa logorata, che ha perduto l'affetto del marito, la figlia di una famiglia caduta in rovina che deve sposare un contadino per necessità economiche, il figlio che scopre che il proprio padre mantiene la ragazza di cui egli è l'amante del cuore, il marito il quale parte per gettare in faccia alla viziosa cognata il denaro della vergogna, e ritorna con la somma in tasca... Questo «guardo sui rapporti umani — e la prevalenza su quelli sessuali — per quanto dipinti con cura artistica e pregi, può apparire lievemente monotono e deprimente, e ci permette di comprendere perchè — causa tali sentimenti terra terra nella vita coniugale — gli italiani diano alle relazioni filiali un carattere di eccessiva intensità».

Il discepolo di mastro Ignazio

Di Pietro Rosegger, Silvio Spaventa Filippi aveva qualche anno fa, tradotto *La casa nella foresta*, libro di memorie autobiografiche ricco di sana e schietta freschezza. Con agilità stile spigliato e scorrevole oggi ci presenta *Il discepolo di mastro Ignazio* (Milano, Treves, 1924, L. 6), che viene a riconfermare la limpida vena di narratore che già notammo nel romanziere austriaco. Pietro Rosegger continua qui i suoi ricordi di giovinezza, con semplice ed ingenua famigliarità di scrittura, ma altresì con quel rustico senso di poesia che gli è caratteristico. Il *discepolo di mastro Ignazio* è un racconto profondamente buono, e sinceramente divertente, di fondo popolare. Chi amò Dickens e De Amicis vorrà leggerlo.

Quadretti idillici non mancano. Eccone due: «...Caldo come il sole sul campo, nel quale la fanciulla sarchia e divelle il lino. Questo lino, un quadratino di tre ajuole in tutto il campicello, è l'unico retaggio dei genitori defunti alla fanciulla; ed essa vuol farsene un vestito. E' un afoso pomeriggio di domenica; gli altri garzoni del ricco massaro riposano all'ombra, o stanno all'osteria, ma ella raccoglie il lino, giacchè la domenica è l'unica sua giornata libera. Il bovaro, un giovanotto calmo e sereno, appare nel viottolo; anche lui oggi è libero, finchè i suoi buoi nel pascolo continueranno ad essere oppressi dal calore meridiano. Il giovane sta un po' fermo, e guarda la ragazza. — Ti voglio aiutare, Cecilia, — poi dice; e agili insieme si mettono a strappare il lino».

(Su di una nota più viva): «E quando essi, in un pomeriggio di domenica, di nuovo son seduti insieme sotto l'ombra di un ciliegio fiorito, Cecilia cuce la camicia. — Debbo sposare poi con questa camicia, che il filo non fa che annodarsi? — dice ridendo e tirando il refe per il lungo. — Ora so che cosa ha il mio guanciale. — dice il giovane, — c'è un uccello vivo dentro, o qualcosa di simile. — Va, non dire sciocchezze! — esclama la ragazza. — E' certo e se non mi vuoi credere, vieni a provare. Ecco, dormendo, io prendo sempre così il guanciale... così. — Allora lei si avviticchia al collo e lo schiocca un bacio, e un paio di candidi fiori del ciliegio aleggiano danzando sui due giovani».

Pietro Rosegger ci conquista con la sua bonarietà. Egli compie il miracolo di attirare anche le anime complicate, gli spiriti che una visione tormentata della vita seduce. Nelle sue pagine semplici, candide e fragranti, si dimentica il fascino perverso dell'arte di decadenza; e il particolare rozzamente grazioso risplende di una pura luce. Le avventure del *Discepolo di mastro Ignazio* (e cioè dell'autore, piccolo sarto di villaggio prima di diventar poeta) non sono eccezionali. Le figurine curiose che compaiono sui margini del libro appartengono all'umanità media, eppure i singoli bozzetti interessano.

Che dire di uno scrittore che non ha paura di uscire in immagini del tipo della seguente: «C'era una tal bufera di neve, che proprio si sarebbe creduto che in cielo venisse lacerato un mendicante, tanti stracci e straccetti venivano giù!». Ch'egli è conscio della sua forza naturale, e procede sicuro. Vita patriarcale quella ch'egli ci dipinge, passioni elementari, quelle ch'egli ritrae. Uomini e cose della montagna balzano evidenti dalle sue frasi disadorne. Rosegger continua tutta una tradizione, ch'ebbe il ginevrino Töppfer, e Andersen, ed ora ha Selma Lagerlöf.

Il discepolo di mastro Ignazio è lettura riposante, è fonte di sereno diletto, e di svago. Consigliamola a chi cerca una pausa di candore e di purità, per sollevarsi dalle odierne frenesie romanzesche.

Il burattino del diavolo

Zenaide Hippius — consorte di Demetrio Merejkowsky, e scrittrice di grande valore — pubblica un romanzo impressionista, *Le pantin du diable* (Paris, Bossard, 1924 - 7 fr. 50) degno di speciale attenzione sia per il modo con cui è composto come per l'ambiente che descrive, e i casi che narra. L'autrice disegna il mondo dei rivoluzionari russi con colori nuovi, e abbondanza di scorci estremamente suggestivi; ci dà indicazioni frammentarie, accenti, dialoghi tronchi. Non ha cura di collegare le singole parti in modo rigoroso e logico, ma anzi gioca con l'indeciso, lo sfuggente, e si compiace d'imporsi situazioni senza risolverle. Lo stesso metodo seguito nel costruire l'ossatura del *Burattino del diavolo* è applicato alla forma stilistica, spezzata e sminuzzata volutamente, e priva di coesione, povera di continuità discorsiva.

E' innegabile l'originalità della Hippius; discutibili invece sono gli effetti ch'essa ne trae. La sua tecnica converrebbe assai più all'arte drammatica che a quella del romanzo, dato che i raccordi psicologici vengono sovente sacrificati. Pur tuttavia, l'opera della Hippius è frutto di un ingegno singolare.

Il burattino del diavolo è Youri, un bel ragazzo scettico, che ama le donne e fa il cospiratore per sgasso. Ma la sua innocenza non lo salva dal rimaner vittima degli odii suscitati, da un complotto sventato. Attorno a lui, ogni sorta di figure si agitano, e piuttosto appaiono e spariscono di botto, quasi inghiottite da una botola. Vero è che la Hippius ha inteso con ciò darci la sensazione reale della vita, ma forse non vi è giunta per difetto di profondità di rappresentazione.

Il romanzo ha altresì valore documentario. La mentalità dei rivoluzionari russi viene rivelata con crudele evidenza; quanto di vago, di generico, di fatalistico è nella psicologia dei refrattari alla vita sociale risulta magnificamente dagli accenni indiretti della Hippius, servita qui a meraviglia dal suo metodo.

A. C.

Libri ricevuti

A. CALDERINI, «La composizione della famiglia secondo le schede di censimento dell'Egitto romano». Milano, Società ed. «Vita e Pensiero», tip. 30. — Il valente papirologo studia in questo opuscolo i dati contenuti nelle schede papiracee dei censimenti quattordicennali esistenti pervenute fino a noi, appartenenti ai primi tre secoli dell'era volgare e riferentisi per lo più a famiglie di contadini e di operai e ne ricava dati demografici interessanti circa i matrimoni, i divorzi, la composizione della famiglia, il rapporto numerico dei due sessi, etc.

D. COLOMER, «La Bibbia e le teorie scientifiche». — P. T. CALMES «La formazione dei Vangeli». Roma, Desclée, 1923 (pp. 62, 73) — L. 1,75 ciascuno. — Nuove edizioni di due volumetti scientifico-apologetici, facenti parte della collezione «Scienza e Religione», che espongono le teorie ortodosse cattoliche.

Giornali e riviste

Un insetto aerostiere (od aerobare per amore!) è stato ora scoperto. Due naturalisti americani hanno descritto il curioso insetto, che sembra abbia delle attitudini aeronautiche, e che queste attitudini esplicherebbe in occasione delle sue imprese amorose. Secondo i signori Aldrich e Turley — informa il *Giornale d'Italia* — si tratta di un Empide, di un insetto cioè appartenente a quella specie di mosche della ballerina, che somigliano alle zanzare a causa delle loro lunghe zampine e che durante la primavera eseguiscono le loro danze, talvolta in frotte numerose, sotto gli alberi. L'attenzione dei due naturalisti non venne attratta dagli insetti direttamente, ma dalla presenza di alcuni corpiccioli biancastri e brillantissimi che ondeggiavano nell'aria, quasi seguendo una direzione propria e non stabilita dall'azione del vento; attaccati a ciascuno di questi palleggianti aerei si rinvenne una piccola Empide, che in certo modo pareva dirigesse un palloncino di forma ellittica, vuoto e lungo circa sette millimetri. L'involucro dell'aerostato era formato da una serie di piccole bollicine attaccate insieme, disposte lungo circostanze normali all'asse dell'elissoide; al tatto l'involucro risultava vischioso, e le bollicine splendevano straordinariamente sotto i raggi solari. Cosa più singolare ancora, entro all'involucro del palloncino si trovava una mosca morta, che sembrava messa lì come una provvista alimentare per l'aereo viaggio. Per spiegare le singolari particolarità di questa osservazione si cercò di raccogliere tutte le maggiori possibili notizie sulle abitudini delle Empidi; nondimeno varie questioni interessanti non hanno potuto avere una soluzione soddisfacente. Sembra che gl'insetti fabbrichino i loro palloncini mentre volano, e che a seconda della mole più o meno grande del pallone, il volo risulti più o meno vicino al suolo; ma non si sa ancora quali siano gli organi destinati alla fabbricazione delle cellule che compongono l'involucro dell'aerostato. Che scopo hanno i palloncini? Sembrerebbe che essi abbiano lo scopo di attirare le femmine, le quali manifesterebbero la loro predilezione per i proprietari degli aerostati più grandi. E una volta combinato l'accordo fra due insetti di sesso diverso, il maschio non si stacca ancora dal suo prezioso palloncino, e stando fra l'erba lo fa rotolare fra le zampine; quando si decide a lasciarlo, l'aerostato diviene preda delle formiche, che ne sono avidissime.

***

Il teatro ha contribuito e contribuirà ancora non poco a ricostruire la storia — capricciosa quant'altre mai — della *toilette* femminile. Bruno Brunelli considera appunto in *Marzocco* una serie di commedie che riguardano la pettinatura femminile, cioè le parrucche che vanno dalla metà del secolo XVIII al primo quarto del secolo seguente. Una commedia anonima, stampata verso il 1750 a Lilla, è intitolata *La Toilette*, ed è dedicata alle dame con una elegante prefazione in versi. Vi si trova una Cidalisa, che completa la sua acconciatura innanzi a cavalieri, a poeti, a musicisti, a gazzettieri, e discute con loro di poesia, di musica, di morale, scambia qualche notizia mondana, un pettegolezzo, qualche pensiero che vuol essere filosofico — era la pretesa delle donne del secolo — e tutto ciò senza trascurar nulla di quanto può perfezionare il suo potere di seduzione: porre un neo assassino, aggiustare un riccio, risvoltare un merletto. Nè manca fra i corteggiatori l'abate, il solito abatino galante proprio del secolo, che si presta a tutto pur di avvicinare le dame, con la scusa dell'abito nero che però ha ravvivato di qualche raffinatezza alla moda, ed è ricercato, è ammesso nelle più gelose intimità femminili; acconcia i capelli ad una contessa, pronuncia il suo giudizio su una acconciatura, sa l'arte di arricciare una ciocca ribelle, sa collocare delicatamente un' «aigrette» e passare destramente una matita colorata su due labbra rosate. Ed ecco, fra le altre commedie, *Les Pinaches ou les coiffures à la mode*: ecco *La Perruque* (1793); e poi *La perruque blonde* (1794); e poi *Les Têtes à la Titus*, in cui si elogia la scomparsa delle complicazioni capillari e un saggio domestico canta:

Moins de cheveux, plus de cervelle:
Voilà la mode d'à-présent.

Infine questa del 1824 *Le Perruquier et le coiffeur*. E giova infine ricordare anche un'opera scientifica. Il Toaldo, professore dell'Università di Padova, nel 1776 scriveva (*Del conduttore elettrico sul campanile di S. Marco*, Venezia, 1776), che le alte pettinature delle signore potevano attirare i fulmini e le consigliava ad usare, anzichè spilloni di metallo, forcine di tartaruga o di avorio, ricoperte di seta o di resina, cattive conduttrici della corrente elettrica. Ma oggi, coi capelli tagliati, l'avvertimento è inutile!

***

La rivista *Umschau* pubblica un interessantissimo articolo di un vecchio colonizzatore africano, nel quale si narra come i negri dell'Africa appresero nel corso di poche ore, dal Cairo al Capo di Buona Speranza, l'affondamento del *Lusitania*. Quale vecchio africano non ricorda quell'eterno sordo rullio di tamburi che si propaga colla rapidità del lampo attraverso i deserti e le foreste originarie del continente nero e forse dai tempi dell'uomo primigenio le notizie del mondo? E' veramente strano che i suoni di quei primitivi tamburi siano comprensibili ai neri di tutte le razze e di tutte le favelle, e che nessun bianco sia finora riuscito a conoscerli. Il capitano Reginaldo Haselden, che per ben due anni fu incaricato di arruolare negri nel cuore dell'Africa Centrale per la guerra alla Germania, racconta un interessantissimo episodio. Egli si trovava ad Ibadan, in Nigeria, una città che non si trova sulle carte geografiche, pur contando oltre 200 mila abitanti, per la maggior parte gente che si trova all'infimo gradino della civiltà. Il capitano Reginaldo divenne quasi nevrastenico per il continuo eterno penetrantissimo rullare dei tamburi indigeni che non cessava nè giorno nè notte. Una mattina egli vide una recluta nera che stava raccontando con gran gesti delle cose che dovevano essere stupefacenti ad alcuni graduati, per cui, chiamato un sergente, gli chiese cosa fosse successo. Il sergente rispose: «I tamburi hanno annunziato stanotte che una grande nave di uomini bianchi è calata in fondo al mare. Molti uomini bianchi sono annegati». Il capitano non diede nessuna importanza alla cosa, ma quando tre giorni dopo gli pervenne per telefono la notizia dalla Sierra Leone, chiese ai soldati neri da che parte avevano ricevuto la notizia. Essi risposero che era stata tambureggiata di montagna in montagna e di oasi in oasi dal Cairo, e ciò attraverso tribù di razze e di lingue del tutto diverse, e in gran parte guerreggianti fra di loro.

***

L'antipatia del Manzoni per il Tasso — nota un collaboratore della *Cultura*, rivista mensile romana — ha sempre interessato gli studiosi dei due poeti. Ottime ragioni sono state addotte per spiegarla: il carattere romanzesco del Tasso e del suo poema, il poco rispetto per la storia (ragione importantissima se è vero che il Manzoni non interrompesse il Grossi, che gli leggeva i «Lombardi alla prima crociata», altro che per chiedergli di tanto in tanto: — Ma è storico?), l'affettazione, la poca cura della verità psicologica dei personaggi, il troppo amore di cui è condito il poema e anzi e soprattutto il fatto che il Tasso doveva la sua fama appunto in gran parte a quell'amore, e così via. Erano ragioni eccellenti, ma troppo particolari perchè valessero a distruggere la troppo stridente contraddizione esistente nel fatto che al Manzoni, poeta cattolico quant'altri mai, capo del nostro romanticismo, era antipatico proprio colui che era stato il più cattolico dei poeti e il più romantico dei precursori. La spiegazione dell'antipatia è invece chiara quando si compia una distinzione netta tra poetica romantica e spirito romantico: Manzoni si servì della poetica romantica, ma respinse nettamente il romanticismo del costume, accettando del Tasso medesimo i pareri, là dove non è più questione di profonda vita, ma solo di teorie estetiche. Manzoni rimase assolutamente estraneo ai caratteri sentimentali e fantastici propri al Tasso ed agli altri romantici. In lui prevale la ragione sul sentimento, il quale poi non si stempera nell'indefinito della passione oziosa e fluttuante, cara al Chateaubriand, per lui la storia non è la patina superficiale, ma ricerca seria e scrupolosa. Insomma, Manzoni fu veramente un classico.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Il processo dei veleni a Bologna

Il giuoco del marito e il lusso della moglie

Retroscena galanti ed esperienze di laboratorio - Sfilata di testi e lettura di perizie

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 25 sera.

Due giorni di sospensione hanno acuito la curiosità e l'interessamento per questo processo di veleni. All'udienza assiste presso il banco della stampa anche un ufficiale inviato dalla divisione di Firenze. Egli prende appunti che serviranno probabilmente a quel Comando. Le signore Bini, a disposizione del presidente e delle parti, per non restare sotto il fuoco di centinaia e centinaia di sguardi rimangono tutto il giorno ritirate nella saletta dei testimoni.

Sulle perdite al giuoco

L'udienza mattutina s'inizia colla deposizione del capitano Gianotti, del 19 artiglieria. Ebbe col Biselli rapporti di amicizia che si intensificarono specialmente durante i tiri di Viareggio, ed a questo proposito smentisce che colà si facesse vita di lusso e soverchiamente brillante. Tutto il lusso si riduceva ad un modesto tè, che nel pomeriggio riuniva gli ufficiali e le loro signore. Dopo questa premessa il capitano Gianotti narra che nella sera del 13 agosto, cioè la sera in cui sarebbe stato consumato il veneficio, si trovava a pranzo coi Biselli e la sua signora in un ristorante di piazza Cavour. Poco prima di mezzogiorno di quella giornata, il capitano Biselli si era recato a trovarlo in ufficio, proponendogli di andare insieme la sera stessa a pranzo, facendogli presente che avrebbe condotto seco anche sua moglie. L'invito non aveva nulla di straordinario, perchè altre volte si erano trovati a pranzo colle rispettive signore, e perciò il capitano Gianotti accettò. La sera, infatti, si trovarono al ristorante e, dopo pranzo, andarono insieme a teatro.

Presidente: — E' vero che il Biselli mangiò pochissimo?

Teste: — Ricordo che ordinò pasta asciutta e pollo. Io non feci veramente caso se il Biselli mangiasse poco, ma sentii la signora rilevare che da due o tre giorni suo marito era senza appetito. Sentii pure il Biselli rispondere che tale sua inappetenza doveva attribuirsi ad indigestione.

Avv. Paoli: — Il teste, che fu a Viareggio col Biselli, sa dire se fosse solito a spendere molto per sè o per la moglie?

Teste: — Per la moglie! — A questo proposito il teste ricorda un particolare che fu notato anche da altre persone. Egli notò che la moglie del capitano Biselli aveva un ricco assortimento di scarpe, mentre il marito non ne aveva che due paia soltanto e in non buone condizioni.

Pres.: — Sa che il Biselli giuocasse?

Teste: — Seppi di una forte perdita da lui subita al giuoco. Intesi dire che era stato il suo tenente colonnello Gennarelli che lo aveva quasi incoraggiato al tappeto verde, affidandogli somme da giocare talvolta di 50 e qualche volta di cento lire. Il Biselli ne era in principio rimasto seccato, e spesso restituiva le somme raddoppiate, anche se aveva perduto.

Presidente: — E nel circolo del reggimento si giocava?

Teste: — Nelle giornate in cui gli ufficiali erano di picchetto si facevano partite di pocker colla posta di una o due lire. Ad ogni modo questo fatto non avvenne che tre o quattro volte.

Presidente: — Il Biselli era benvoluto dai soldati?

Teste: — Moltissimo, e mi ricordo che dopo l'arresto alcuni gli inviarono una lettera affettuosissima, nella quale gli esprimevano gli auguri.

Presidente: — Sa che la signora Biselli dopo la partenza del marito si sia recata dal colonnello per chiedere notizie sue?

Teste: — Il giorno dopo la partenza del Biselli la moglie, insieme alla suocera, si recarono in caserma a cercarlo.

Presidente (commenta): — Non è dunque vero che la moglie si disinteressasse del marito. Lei mandò un telegramma al capitano Biselli?

Teste: — Sì, gli telegrafai, perchè la sua assenza aveva destato chiacchiere e commenti. Il telegramma lo spedii a Modena presso la sua famiglia, consigliandolo a ritornare, e magari a farsi intervistare da qualche giornalista.

Capitano Saverio Pentalia. E' un ex-collega di reggimento dell'imputato; riferisce anche lui circa le famose perdite di giuoco subite dal Biselli, e dice constargli che dopo tali perdite non giocò più. Aggiunge che i soldati lo ammiravano e pure tra gli ufficiali era ben voluto.

Un confronto colla suocera

E' chiamata quella Rachele Sadun, infermiera, che assistette nelle sue ore estreme il povero Bini. Come è noto, nell'udienza di venerdì, questa teste fece una deposizione dalla quale si potè arguire che la vedova Bini seppe già della morte del marito. La Bini ha sempre invece sostenuto d'averla appresa a mezzogiorno, al ritorno dalla banca col pacco dei titoli al portatore. La Rachele si sarebbe recata dalla signora dicendole che il marito era in fin di vita e recandole parole di conforto, al che la signora Celina Bini avrebbe risposto: «Non ho visto morire mio figlio, nè mia madre; non ho potuto dare un bicchiere d'acqua a mio marito!».

Celina Bini: — Io non escludo e neppure ammetto di aver ricordato mia madre e mio figlio in quel momento. Io però nego quanto ha affermato la teste, cioè il particolare del bicchiere d'acqua.

Avv. Paoli (interrompendo): — E come ha saputo di questa deposizione?

Teste (pronta): — Leggendola sui giornali!

Pres. (commenta): — Ma è naturale che leggano i giornali!

La Bini prosegue: — Io dissi centinaia di volte questa frase: non ho visto morire mio padre, nè mio figlio. Non ho detto, ripeto, di non aver potuto dare un bicchiere di acqua a mio marito.

La infermiera Rachele ricorda che la signora effettivamente pronunziò quella frase.

Bini: — Io non sapevo che mio marito fosse morto.

La teste riconferma di aver avvertito la signora che il marito era in fin di vita.

Bini: — Io ero in condizioni brutte. Non sapevo quello che succedesse intorno a me. Era in uno stato da far pietà.

Avv. Paoli: — Lo stato pietoso sarà venuto dopo..

Bini: — No, perchè stavo già male. Avevo rigettato, avevo sofferto atroci crampi di stomaco.

Il confronto non approda a niente e quindi i due testi sono licenziati.

Capitano Davide Franciolini, altro ufficiale del 19 artiglieria. Appena conobbe il Biselli gli portò molta stima. Era ufficiale distinto e ben voluto da tutti. Seppe più tardi che giocava. Ignora che abbia giuocato al Circolo degli ufficiali. Lo vide all'indomani dell'avvelenamento del suocero, mentre si recava dal capitano medico, e allora lo informò che suo suocero era stato avvelenato appunto dal surrogato di caffè, di cui aveva in mano un pacchetto da fare esaminare. Era in piedi, in cerca del medico, dalle cinque del mattino.

Pres. (all'imputato): — Perchè, Biselli, ha detto questa inesattezza? Sappiamo tutti che ella non era fuori dalle cinque del mattino.

Imputato: — Ho esagerato per dire che da un pezzo cercavo il capitano medico, e non era ancora giunto.

La laurea vera per fabbricare la falsa

L'ing. Lorenzo Gambigliani dà buone informazioni del Biselli e della di lui famiglia che conosce da molto tempo. Sapeva che era iscritto all'Università in ingegneria, e gli prestò anzi parecchie volte dispense e libri. Un giorno il Biselli gli chiese in prestito la sua laurea. Credetti fosse una semplice curiosità e gli prestai il diploma per due giorni, senza nulla sospettare. Come è noto, il Biselli si servì di questo diploma autentico per fare eseguire una riproduzione fotografica, che servì poi per ingannare il suocero Bini. Il teste narra che in seguito vide il Biselli altre volte, anche insieme Alda sua signora, che gli parve molto elegante. Seppe che si era fatto socio del Circolo Borghesi, per accontentare sua moglie, e che si era messo pure a giuocare, vincendo in principio, e poi perdendo somme notevoli.

Il teste prosegue: — Un giorno gli chiesi: ma tu sei ingegnere? — e credevo che lo fosse perchè aveva fatto gli studi universitari e poi perchè mi ricordavo di aver visto il titolo di ingegnere sulla partecipazione di nozze. Allora il Biselli mi confessò: ma che laurea! E' stato per potermi sposare, perchè mio suocero pretendeva che mi laureassi!

Pres.: — Il suo diploma di laurea quanti giorni rimase in mano del Biselli?

Teste: — Due giorni.

Pres.: — Non le parve strano che il Biselli glie lo richiedesse in prestito?

Teste: — Credevo che volesse mostrarlo alla sua fidanzata.

Pres.: — Ma il fatto di portarlo da Modena a Firenze e di farglielo restituire dopo due giorni da suo fratello non era singolare? Se a me chiedessero il mio diploma di laurea per portarlo lontano...

Teste (interrompe): — Io non sospettai nulla.

Proc. gen.: — Però un giorno lei ha abbordato il Biselli e gli ha chiesto se era ingegnere.

Teste: — Non ricordo perchè io abbia avuto questa idea.

Stoppato (ironico): — Il Biselli è forse mandato a giudizio per falso?

Proc. gen.: — Non occorre...

Il teste continua nei suoi elogi del Biselli e aggiunge che questi era innamoratissimo della propria moglie e che esclusivamente per farle piacere si era fatto socio del Circolo Borghesi.

[illegible]: — Poichè era a conoscenza delle vicende del Biselli, ha mai saputo nulla a carico della suocera Bini?

Teste: — Sì, un giorno mi disse che aveva scoperto una relazione di lei col nipote Gino Bini e che aveva, anzi, trovato una lettera compromettente diretta dal nipote alla suocera, lettera che poi andò smarrita.

Il Proc. gen. nota che il Biselli ha sempre affermato di non aver saputo circa questa supposta relazione nulla direttamente, ma soltanto per le confidenze della moglie.

Pasquale Di Sabato, maresciallo del 19 artiglieria, depone che il capitano era ben voluto da tutti i suoi soldati, tantochè questi, allorquando seppero che era stato arrestato, non volevano più far nulla e si dimostrarono svogliati. Ricorda pure che il capitano, avendo una volta dovuto denunziare un soldato per furto, piangeva.

Vicina e amica di casa

Sofia Domenichelli abitava di fronte al villino Bini ed era in relazione colla famiglia. Racconta che rimase sorpresa perchè non avevano lasciato decorrere l'anno di lutto per la morte del figlio, quando la signorina si sposò. Più tardi ebbe occasione di capire che il matrimonio non era stato felice. Vide anzi una volta la signora piangere dirottamente. Capì che in casa Bini c'erano dei malati, ma non venne informata che più tardi da un nipote del Bini che le disse che lo zio era morto per congestione cerebrale. Si recò allora a trovare la vedova per portarle conforto, ma la vide a letto in condizioni gravi. Era terrea, disfatta, cogli occhi sbarrati. La figlia Alda, che la vegliava, le disse che la mamma era stata colta da avvelenamento e raccontò che suo marito aveva fatto esaminare i residui del surrogato di caffè dal capitano medico del reggimento, il quale aveva detto trattarsi di cicuta, e che temeva per la mamma, poichè, secondo quanto aveva detto il medico, l'azione del veleno serbava degli alti e bassi assai pericolosi. Come è noto, il capitano medico non parlò nè di cicuta, nè di avvelenamento col capitano Biselli. La teste aggiunge che sentì il capitano dire alla suocera: «Sai, i funerali sono fissati a domattina». La suocera rimase molto sorpresa ed osservava: «Perchè così presto?», al che il Biselli ribattè: «Per molte ragioni».

Presidente: — Lei fece osservare che era opportuno far visitare la signora da un medico?

Teste. — Sicuro. Ed insistetti molto perchè la signora era in condizioni molto brutte. Io lasciai quella casa colla impressione che il genero non abbia agito colla dovuta premura, tanto più ricordando che il dottor Mocali era stato chiamato al capezzale del Bini solo la sera del 14.

Imputato: — Il medico venne quel giorno quattro volte.

Avv. Paoli (alzando la voce): — Lei fa tanto carico al genero. Ma non c'era una figlia che aveva un padre morto ed una madre moribonda?

Presidente (all'avvocato): — Che modo è questo di investire i testi? — E rivolto alla teste dice: Non si preoccupi. Se dovesse deporre in modo diverso avrebbe dalla difesa un sacco di elogi.

Avv. Paoli: — Ma quali elogi abbiamo fatto agli ufficiali precedenti, tutti decorati?

Presidente: — Li faranno...

La teste aggiunge che, essendo ritornata in casa Bini, ha udito il capitano che voleva far subito la sepoltura, e che l'impresario delle Pompe Funebri diceva che i regolamenti non lo permettevano senza una speciale autorizzazione. Allora il Biselli rispose: — Provvederò!

Presidente: — Ricorda con certezza questo particolare?

Teste: — Ne sono sicura.

Presidente: — Ricorda proprio che il Biselli voleva affrettare i funerali, e che per ciò occorreva una speciale autorizzazione?

Teste: — Sì.

La teste in seguito narra, mentre l'imputato mormora: «è una amica di mia suocera», di aver trovato un giorno la moglie del capitano accorata e piangente. [illegible]

Presidente: — E che cosa le disse poi?

Teste: — [illegible]

La signora aveva paura delle bombe

Capitano Luigi Battisti, anch'egli del 19.o artiglieria, [illegible] care. Il teste aggiunge che a Viareggio constatò che la moglie del Biselli fosse piuttosto capricciosa. Voleva andare sempre a ballare. In quell'epoca, dice il teste, mi pareva di carattere assai debole e suggestionabile. Ad esempio, un mattino la trovammo pallidissima. Aveva passato una notte agitata, insonne perchè aveva paura del tuono. In quella notte un temporale si era rovesciato su Viareggio. Inoltre, bastava che noi ufficiali le mostrassimo una delle nostre bombe a mano (gli ufficiali del 19.o erano ai tiri) perchè la signora lanciasse degli strilli.

Il Presidente commenta, sollevando l'ilarità generale: — Capitano, sono argomenti che dispiacciono anche ad altri. Io, per esempio, non ho alcuna famigliarità colle bombe...

Viene richiamato il teste capitano Izzo. L'avvocato della difesa Paoli gli chiede se ricorda se il capitano Biselli al circolo si allontanasse dalla moglie e che questa fosse appartata con qualche giovinotto.

— Non ho visto che il capitano Biselli si allontanasse dalla sala. Si recava di quando in quando nella sala da giuoco a puntare. La signora era molto vivace, esuberante. Le piaceva ballare e chiacchierare coi giovanotti. E' capitato anche a me, come ad altri, di vedere che la signora Biselli si tratteneva a parlare in qualche sala con qualche giovinotto.

Presidente. — Si faceva qualche nome?

Teste: — Sì, quello dell'Alberto Raveggi.

Presidente, commenta: — Il signor Raveggi che appunto attendiamo per domani.

Dopo la lettura della necroscopia dello suocero, abbiamo oggi la lettura dell'autopsia della suocera, ma intendiamo una autopsia da viva. Si tratta di un circostanziato e minuto quadro clinico della signora Celina Bini.

Le perizie escludono che i fatti di cui soffersé la signora Celina Bini dal 15 agosto in poi siano il risultato di intossicazione organica prodotta da malattia precedente, nonchè escludono che le manifestazioni suddette siano il prodotto di crisi isteriche. I periti sono giunti alla conclusione che la malattia sofferta dalla signora Celina Bini è consistita in un avvelenamento per via orale di sostanza tossica che ha i caratteri dell'aconitina, assunta, con ogni probabilità, in due riprese, la sera del 13 e del 15 agosto. Giudichiamo inoltre probabile che la signora si sia trovata in causa del veleno, in pericolo di vita.

Le esperienze sulla lingua della suocera

I periti riscontrarono dolori, bruciori, sudori, convulsioni, paralisi, sensazione di gonfiore alla bocca ed alla lingua, schiuma alla bocca, vomito, formicolio agli arti, intontimento del cervello, incapacità ad inghiottire, sordità, cecità, coma, ecc. Alcuni casi di avvelenamento descritti dai suddetti periti, sarebbero finiti colla guarigione dei pazienti. I due primi no, perchè si trattava di due casi disperati, cioè di due condannati a morte da una legale sentenza di giudici. I periti affermano che i sintomi sofferti dalla signora Bini sono appunto quelli indicati dall'avvelenamento per aconitina. Si apprende inoltre di un singolare esperimento, a cui si è sottoposta la stessa Celina Bini. Questa, un giorno, venne chiamata nel laboratorio delle esperienze dei periti tossicologi e fu invitata ad assaggiare [illegible] un cristallino di aconitina che le fu applicato sulla punta della lingua. Sulla prima la signora non avvertì nulla, ma poco dopo denunziò un senso di sapore disgustoso come aveva provato la sera del 13 e del 15 [illegible] dal genero. Difesa (ironicamente): — La prova sulla lingua della suocera!

Una voce: — La Difesa pretendeva forse una prova con due o tre grammi di aconitina?

Terminata la lettura della perizia, la Difesa, a mezzo dell'avv. Paoli, riconferma le sue riserve circa le conclusioni delle perizie, che dichiara sospette, perchè i periti vennero esclusivamente nominati dal P. M., senza che i diritti della Difesa siano stati tutelati.

Avv. Paoli: — Per me tutti i P. M. sono sospetti.

Proc. Gener.: — E per me tutti i difensori!

Una cameriera

Riprende a questo punto la sfilata dei testimoni, colla deposizione di una svelta cameriera di una famiglia conoscente della famiglia Bini, [illegible]. Nella mattina del 14 entrò nell'appartamento dei Bini per [illegible], e seppe dalla signora Alda che i suoi genitori nella notte erano stati colti da grave male. Nel pomeriggio, essendo ritornata, la signora Alda affermò che il capitano, suo marito, avendo fatto analizzare dal medico del reggimento il surrogato, vi aveva trovato traccie di cicuta o belladonna. Anche questa signora trovò il povero Bini colla schiuma alla bocca, in gravissime condizioni, e più tardi vide [illegible] colle labbra [illegible]. Nel mattino del 15 [illegible], mentre la figlia ed il genero [illegible], dovendo recarsi, com'è noto, alla Banca. Depone che la signora non aveva ancora appreso la morte di suo marito.

Presidente: — Perchè dice così?

Teste: — Perchè udii quando il medico diceva alla signora che suo marito era in gravissime condizioni, per celarle appunto la morte, [illegible].

La teste è licenziata, ma nell'alzarsi dice: «Avrei ancora una circostanza da dire: quando, il giorno 19, il capitano Biselli, dopo la scena colla sua famiglia, lasciò la casa, io ho sentito [illegible] la moglie che diceva: — Fermati, Nando! Ritorna e discolpati! — ed il capitano che se ne andò dicendo: — Io mi vendicherò!

Avv. Stoppato (difesa): — Non avrà equivocato? E' stata la suocera che, secondo l'imputato, ha detto: mi vendicherò!

Teste: — No, è stato proprio lui!

Stoppato (ironico): — Infatti fu proprio il Biselli che ha denunziato la suocera per venefici!

Avv. Paoli: — Questa circostanza la teste non ha mai detto in istruttoria.

Teste: — Perchè nessuno me l'ha chiesto.

Paoli: — E adesso chi glie l'ha chiesta?

Teste: — Sento il vincolo del giuramento [illegible] il dovere di dirla.

Mugnai Umberto si presenta in borghese, ma qualche tempo fa era maresciallo al 19.o artiglieria. Fu interpellato dal capitano Biselli perchè gli facesse ottenere da suo cognato un prestito di [illegible] lire perchè, [illegible] voleva mettere su casa [illegible]. [illegible] che il Biselli assicurava di poter restituire in pochi giorni.

Presidente: — Questa somma era proprio di suo cognato? Si dice, invece, che fosse sua. Infatti, lei tempestò di telegrammi il Biselli.

Teste: — Ero io responsabile moralmente e mio cognato insisteva per essere pagato.

Presidente: — Lei fece telegrammi di minaccia al Biselli tanto che presentò le sue dimissioni dall'esercito, che non furono accettate.

Un giurato: — Chi pagò poi quei debiti?

Teste: — Il suocero.

Il cavallo e la charrette

Tenente colonnello Umberto Parodi di fanteria. Mentre si trovava di stanza a Firenze vendette una charrette ed un cavallo al Biselli. Questi gli pagò la charrette, ma non il cavallo. Un giorno si presentò a lui un parente della famiglia Bini mostrandogli un compromesso di vendita, di cui egli ignorava l'esistenza, per una somma di 4800 lire. L'atto recava la sua firma, naturalmente falsificata. Più tardi il colonnello ebbe la restituzione del cavallo e della charrette.

Presidente: — Il capitano Biselli in uno dei suoi interrogatori, ha, del resto, ammesso di aver falsificato la firma. Risulta infatti che il suocero Bini aveva comprato per il genero e la figlia charrette e cavallo, ma ci fu poi il guaio che il genero pagò la charrette e non si curò del pagamento del cavallo facendosi dare dallo suocero la somma complessiva dietro esibizione di ricevuta.

La seduta termina colla lettura di un confronto avvenuto in carcere tra moglie e marito. La Difesa vorrebbe che fosse presente all'udienza alla lettura anche la signora Alda Bini, ma questa nel pomeriggio è rimasta assente. Nel confronto la signora dice che suo marito un giorno le giurò sulla tomba del proprio padre che le perle della collana erano vere; nello stesso confronto essa ricorda al marito i primi dissidi coi suoceri in causa dei debiti non pagati, le prime beghe coniugali. L'imputato, che in questo confronto ha tenuto un contegno piuttosto remissivo di uomo vinto, spiega:

— Tutto quanto è detto nel verbale mi riesce nuovo. Era la prima volta che vedevo dinanzi a me mia moglie in quell'atteggiamento ostile. Non so neppure quello che abbia detto; non sapevo quello che mi dicessi e facessi.

Il Presidente rinvia a questo punto l'udienza, avvertendo i giurati:

— Oggi c'è stata molta lettura, ma la seduta di domani sarà importantissima.

La folla era ora straripante. Chissà domani!

M.

7 milioni rubati alla Posta di Genova

Il colossale furto compiuto da un commesso postale

Genova, 25, notte.

Un furto audacissimo ed ingentissimo è stato perpetrato la notte sulla domenica a danno della locale amministrazione postale. Il colpo è riuscito alla perfezione ed ha fruttato all'audace ladro che lo preparò ed eseguì un bottino eccezionale: sette milioni! Il ladro è il commesso postale G. B. Giampietro, fu Michele, di anni 25, di Genova. Egli era descritto giovane serio ed attivo. Entrato nell'amministrazione delle poste da circa dieci anni, in qualità di avventizio, era passato in pianta stabile nel 1922. Dati i suoi buoni precedenti, i superiori avevano in lui ogni fiducia; da fattorino era stato promosso commesso postale ed adibito alla guardia notturna degli uffici della Cassa provinciale, che è al secondo piano del palazzo della Posta centrale. Il giovanotto aveva quattrocento lire di stipendio.

La misteriosa sparizione

Sabato notte il Giampietro era di turno settimanale. Entrato in servizio circa le ore venti, venne chiuso, come sempre, dentro i locali della cassa. A portata di mano dei guardiani sono alcuni congegni di allarme. Questi campanelli di allarme comunicano colla prefettura, colla questura e col direttore provinciale comm. Cogliolo. Ieri mattina, alle otto, quando gli impiegati rientrarono non trovarono più il Giampietro. Egli aveva rotto alcune porte, era uscito sopra un balcone e di là disceso per la scala di servizio; si era dileguato. Impressionati, gli impiegati mandarono a chiamare i superiori. La cassa venne trovata vuota. La verifica ha provato che il ladro si è impossessato di 540 mila lire in contanti, 500 mila in Buoni del tesoro e sei milioni di marche da bollo.

L'autorità inquirente si è messa subito all'opera, in unione ai dirigenti dell'Ufficio Cassa, per i precisi accertamenti del danno subito. Fino ad ora continuano le operazioni di controllo, le quali però non cambiano la cifra dei sette milioni. La casa del Giampietro è tuttora piantonata dalla polizia. Visitata la camera del ladro nulla è stato trovato. I parenti del commesso hanno dichiarato di non averlo più visto rincasare da sabato sera; e che prima di uscire aveva portato con se un vestito e della biancheria, dicendo di dover stare tre giorni di guardia alla Cassa, essendovi stato depositate somme ingenti.

Il Giampietro scese per una terrazza?

E' utile naturalmente vedere come il ladro abbia potuto compiere il furto. Gli uffici della Cassa provinciale sono, come stamane vi ho detto, situati al secondo piano del palazzo delle Poste e Telegrafi, cui si accede da una porta situata quasi nel bel mezzo del corridoio che si allunga fino alla fine del primo tratto dello scalone principale. Gli uffici sono composti di una camera piuttosto grande, dove lavorano quattro o cinque impiegati, e dove pure si trova un letto che serve, per il guardiano notturno; comunicante con questa è una seconda stanza, riservata al tesoriere, signor Alfredo Moracchioli. In essa si trova la cassaforte, di fabbricazione moderna, che sporge per quattro dita di spessore dal muro maestro, proprio di fronte all'uscio di entrata. Appoggiati alle pareti vi sono tre o quattro robusti armadi, destinati alla custodia dei francobolli, marche e cambiali, ed altre carte-valori. La camera riceve luce da una finestra dalla quale si può uscire in una vasta terrazza situata sopra la Università Popolare, terrazza che confina con la via Morcento e con via Dante. Può essere stata questa la strada che ha visto la fuga del ladro: dato che esso non si sia servito di un'altra ben più comoda, passando per gli uffici della ragioneria, posti di fianco, e uscendo per la scala di servizio. Questa ipotesi è la più probabile.

Nella cassaforte della Cassa provinciale vengono, specie alla fine del mese, momentaneamente raccolti tutti i versamenti della provincia: — in generale le somme di denaro, quasi sempre ingentissime, sono ogni sera consegnate alla Tesoreria, per non formare cumuli troppo vistosi; — è però consuetudine che verso la fine di ogni mese, poco prima del giorno 27, una parte della moneta venga trattenuta, per pagare gli stipendi degli impiegati; e ciò allo scopo di evitare un nuovo prelevamento alla Tesoreria. Il denaro necessario alla distribuzione dei vari stipendi viene messo in un certo numero di buste, catalogate ed ordinate, divise in gruppi. Questa operazione di contabilità era stata appunto fatta nei giorni di venerdì e di sabato; e tutte le buste erano state rinchiuse nella cassaforte, che si calcola contenesse circa 500 mila lire. Le chiavi della cassaforte erano affidate al cassiere signor Moracchioli, il quale custodiva pure le chiavi della porta di entrata, vigilando durante la notte negli uffici il guardiano Paolo Giampietro, commesso di ruolo, che, come vi abbiamo detto, godeva la fiducia illimitata dei suoi superiori.

Due complici?

Riguardo al modo in cui è avvenuto il furto, pare assodato che il Giampietro abbia aperto a due suoi amici; e che, per paura di possibili ispezioni, si sia messo a dormire nella prima camera, mentre nella seconda, dove è la cassaforte, i suoi compagni lavoravano allo scassinamento. Dopo aver scassinato la porta di altre camere i ladri riuscirono nel corridoio. Non è ancora bene accertato se siano passati dal terrazzo in faccia a via Morcento, oppure se siano discesi per la scala di servizio della Posta.

In seguito alle indagini prontamente iniziate dalla autorità, sono stati effettuati due arresti. Uno è avvenuto al Politeama Margherita. Alcuni carabinieri in borghese della squadra mobile si sono avvicinati ad uno spettatore e lo invitarono a seguirli. Appena in via XX Settembre l'individuo venne fatto salire su una vettura e trasportato a Palazzo Ducale. I carabinieri hanno pure proceduto al fermo di un altro individuo che passava ai Quattro Canti di via Portoria. Anche questo è stato condotto in Questura in carrozza. Sugli arresti l'autorità mantiene il più rigoroso riserbo. Si può però dedurre che queste catture hanno relazione col furto dei 7 milioni. Questa sera i due individui sono stati ancora sottoposti ad interrogatori, ma non ci è dato sapere quale ne sia l'esito.

L'Agenzia Stefani comunica da Roma:

«Nella notte fra il 23 ed il 24 corr. è stato perpetrato il furto alla Cassa Provinciale Postale di Genova dei seguenti valori: L. 486.414,45 in contanti; L. 508.000 di Buoni del Tesoro scaduti; L. 6.250.000 di marche di assicurazione per l'invalidità e vecchiaia da L. 3, 4, 5, 6. Mentre si procede alle più attive indagini da parte delle autorità amministrative e della P. S. per l'arresto dei colpevoli, è stato disposto per il fermo dei Buoni del Tesoro ed in pari tempo dichiarate fuori corso tutte le esistenti marche di assicurazioni dei tagli sopra indicati; sicchè il valore di esse non potrà in alcun modo essere realizzato. La Cassa nazionale assicurazioni sociali ha disposto che entro il 29 corr. le marche del valore sopra indicato siano riconsegnate dai datori di lavoro che legalmente le posseggono agli Istituti di providenza sociale che da essa dipendono».

La sentenza nel processo per il dissesto Gennero

(Tribunale Penale di Torino).

La sentenza nel processo Gennero si è avuta ieri a tarda ora, dopo una lunga udienza dedicata alle arringhe defensionali. In difesa dei Gennero, padre e figlio, ha parlato per primo l'avv. Gino Obert. Sono seguite le arringhe dell'avv. Verderame per il Ridi e dell'avv. F. Magliola per la signora Asslé. Ha chiuso la discussione — con una poderosa arringa durata oltre due ore — l'avv. Cavaglià, per i Gennero.

Il Tribunale s'è quindi ritirato per deliberare e alle 21,30 è rientrato. Malgrado l'ora tarda, alla lettura della sentenza assisteva il numeroso pubblico che seguì le svolgersi del dibattimento. Colla sua sentenza il Tribunale:

Assolve Gennero Carlo e Gennero Giuseppe dalla imputazione di bancarotta fraudolenta perchè i fatti loro addebitati non costituiscono tale reato. Ritiene Gennero Carlo responsabile di bancarotta semplice unicamente per le ipotesi di cui ai N.i 3 e 4 dell'art. 856 C. C.io e lo condanna, colla diminuente della semi-infermità mentale a mesi 7 di detenzione. Lo assolve dagli altri addebiti di bancarotta semplice per amnistia.

Ritiene responsabile Gennero Giuseppe del reato di cui all'art. 856 C. C.io e lo condanna a mesi 7 di detenzione e L. 500 di multa. Dichiara per entrambi condonati 6 mesi di detenzione e la intera multa.

Assolve inoltre Carlo Gennero dalle imputazioni di appropriazione indebita qualificata di L. 30.000 a danno di Giuseppe Cozzolino; di truffe continuate in danno della P. C. Crozza; e di truffe continuate a mezzo delle tratte in danno del Credito Biellese e del Credito Piemontese, perchè il fatto non costituisce reato.

Assolve Gennero Carlo dalle imputazioni di falso in scrittura privata; di truffe a danno del Credito Biellese; e di truffa del vagone di tannino in danno della Società Italiana prodotti e derivati metallici, per insufficienza di prove.

Assolve infine il Ridi Giulio per non aver commesso il fatto e l'Asslé Maria per insufficienza di prove.

Contro la sentenza il dott. Gennero, che, come è noto, si trova a piede libero, ricorrerà in Appello.

DA BORGOMANERO

A proposito di un furto. — Il signor Weiss Arnoldo dichiara che il furto di cui fu vittima, non è avvenuto nella camera dell'Albergo Centrale, dove dimora, ma altrove.

La condanna d'un proprietario brutale che percosse l'inquilino

Alessandria, 25, notte.

E' stato discusso in tribunale un processo, epilogo di una divergenza fra proprietario ed inquilino a proposito dei nuovi aumenti delle pigioni. Il 28 febbraio 1923 certo Scaparone [illegible], che si vantava proprietario di una casa in via Angelo Morbelli, mentre in realtà non era che un incaricato della legittima proprietaria con la quale conviveva, rincasando verso le 2 di notte ebbe un vivace litigio coi coniugi Bo-Vallegro. I precedenti della scenata debbono ricercarsi nel fatto che i Bo-Vallegro avevano ricorso alla commissione arbitrale contro la disdetta dello Scaparone. Fatto sta che costui entrato nella loro abitazione percosse la Vallegra, trascinandola poscia pei capelli, nel cortile. Il marito della povera donna non potè, nel frangente prestarle grande aiuto, essendo tubercolotico di guerra. In seguito alle ferite riportate e giudicate guaribili in meno di dieci giorni, la Vallegra sporse querela. Il dibattimento è stato vivacissimo dato l'ostinato contrasto delle parti che non erano riuscite precedentemente a comporre amichevolmente la vertenza. I giudici, a parziale riforma del capo di imputazione, hanno condannato l'imputato per il tentativo di violazione di domicilio e per le lesioni a mesi 6 e giorni 6 di reclusione, condonati 3 mesi, nonchè ai danni e spese alla parte lesa. Presidente cav. Trombetti; P. M. avv. Cattaneo; Parte Civile avv. Ugo Taccone; Difesa avv. Pastorino; cancelliere Lana.

Un concerto ad Alba

Alba, 24 notte.

Una grande accademia di musica e canto ebbe qui luogo ieri sera nella vasta sala del Circolo Sociale, affollatissima per l'occasione. Il tenore Rinaldo [illegible] grandi applausi riscosse cantando canzoni di Mario Costa; applauditissimo fu pure il basso Ernesto Dominici e particolarmente festeggiato il musicista barone Paolo Mazzini che nel duetto del *Don Carlos* si rivelò ottimo dilettante dalla voce baritonale. La signora Magdaleine Brard eseguì al piano con rara maestria alcuni brani di autori classici; la signorina Stella Calcina disse con perfetta intonazione e graziosa coloritura varie canzoni popolari piemontesi trascritte dal Sinigaglia; la signorina Paola Guerra sfoggiò una limpida armoniosa voce di soprano lirico. Accompagnava al piano il valente maestro Ghedini.

APPENDICE DELLA STAMPA — 61

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

Dopo il sorriso venne un segno della testa, un segno che invitava chiaramente Massimo a fare una visita.

— Ah! signora o signorina Sergent, — continuò Massimo fra sè, — volete aprir subito l'assedio del mio debole cuore... ebbene, vedrete se so difendermi, e l'attacco vi costerà caro.

S'alzò, s'avviò bravamente verso la porta e andò direttamente al palco della bella bruna, la quale lo accolse porgendogli la mano.

— Vi trovo finalmente — ella disse sorridendo.

— Mi cercavate? — fece Massimo stringendo quella mano che non era di legno.

— Mi ero figurato che foste io che cercavo voi.

— Allora ci cercavamo. E poichè il caso ci ha, finalmente, riuniti, chiacchiereremo. Mi pare che abbiamo molte cose a dirci.

— A rimproverarci, piuttosto. Mi avete abbastanza canzonato dicendomi che dovevate assentarvi da Parigi per quindici giorni!

— E voi siete abbastanza indiscreto venendo, benchè ve lo avessi proibito, a suonare alla mia porta?

— Lo sapete?

— Altro che lo so. Ho subito, per cagion vostra, una scena spaventevole.

— Da chi? Dal signore col quale eravate poco fa?

— Ahimè! Sì!

— Perchè quell'ahimè? Vi annoia dunque quel signore?

— Immensamente.

— E' vostro marito?

— No, e non acconsentirei a sposarlo se mi desse, per contratto di matrimonio, tutti i milioni che possiede.

— Ebbene, se non è vostro marito, con qual diritto egli s'impone

— E' seriamente che mi fate quella domanda?

— Seriamente.

— Allora la sera in cui mi accompagnaste mi premeste proprio per una signora maritata!

— Sì.

— Adesso però dovete sapere che non lo sono.

— Confesso che poco fa una signorina che è in un palco quasi di faccia a questo mi ha detto di aver cenato con voi in un ristorante dopo mezzanotte. E' vero?

— Verissimo.

— E' anche vero che quella sera eravate in compagnia di un forestiere che non è quello che vidi con voi questa sera?

— Sì, è anche vero. L'altro è partito l'indomani della nostra cena a quattro.

— Ah: — esclamò Massimo, — ammiro la vostra franchezza. Ma perchè avete figurato poco fa di non riconoscere Berta?

— Non mi piace la società di quelle signorine. Ma, ditemi un po', voi non avete riconosciuto il signore che era con me?

— Per dire la verità, mi pare bene di non averlo visto stasera per la prima volta, — rispose Massimo, — ma mi domando ancora dove posso averlo incontrato.

— Non lo avete guardato bene, dunque, il mattino che vi ha chiuso la porta in faccia?

— Ah! ma è lui! — esclamò Massimo, a cui la memoria ritornò in quel punto. — Ma sì, è proprio lui! Mi ha riconosciuto?

— No, non vi ha visto. Quando è con me non guarda che me, e se mi ha lasciata adesso, gli è che ha una passione anche più forte della gelosia: la passione del giuoco. Non potete immaginare quanto lo benedico, io, il giuoco, perchè gli debbo di rimanere sola qualche volta. Stasera, per esempio, egli è invitato ad una grossa partita e mi ha liberata della sua presenza.

— E sarete libera fino a domani?

— Probabilmente.

— Allora potete accettare di venire a cena con me.

— Ah! — fece la bruna ridendo, — non mi prendete più, decisamente, per una signora della buona società.

— Le signore della buona società cenano come le altre... non col primo venuto s'intende; ma voi mi conoscete già abbastanza per accettare un invito che non avrà altro seguito che quello cui vi piacerà dargli.

— Ma, cara signore, è troppo presto per cenare e ci tengo a trovarmi a casa a mezzanotte.

— Sarete a casa a mezzanotte... S'ha sempre appetito per mangiare delle ostriche. Qui non stiamo bene per conversare; passeremo un'ora dove vorrete e ci faremo le nostre confidenze.

— Non ho confidenze a farvi; ma accetto la cena; non inviterete, spero, Berta Verrier.

— Oibò! Quando rivedrò Berta le dirò che m'avete messo alla porta del vostro palco.

— Quella promessa mi decide. Andiamo, se volete.

Massimo s'aspettava un po' di resistenza, ma la sua opinione sulla pattinatrice dello *Skating* s'era di molto modificata, e non si meravigliò troppo che una donna, unica di tanti forestieri, accettasse, senza farsi molto pregare, l'invito di un giovane assai conosciuto nel mondo galante.

D'altronde l'avventura pigliava la piega che egli desiderava. Egli voleva da quella donna una spiegazione, una confessione, o, per lo meno, una indicazione sul braccialetto, sulla proprietà del braccialetto perchè s'era perfettamente convinto che la signora Sergent possedeva in carne ed ossa la sua mano sinistra, e non dubitava di ottenere, coll'aiuto dello sciampagna e della intimità, quella confessione completa.

— Non ci tenete a vedere la fine dello spettacolo? — le domandò.

— Affatto — rispose la bella bruna. — Non sono venuta qui per divertirmi. E' il mio tiranno che mi vi ha trascinata.

— Allora andiamo... Dove?

— Da Brébant — rispose la bruna. — E' qua presso, e il mio orso non s'avvilerà di venirmi a cercare. Vi sono al pianterreno dei salottini dove si sta a meraviglia.

— Pare che conosca tutti i ristoranti — pensò Massimo.

E rispose:

— Vada per *Brébant*. Non avremo che da attraversare la via.

— Datemi il mio mantello — fece la bella bruna alzandosi risolutamente.

Massimo eseguì l'ordine ed ebbe il piacere di servire la bella donna nei suoi preparativi, e potè constatare che ella si serviva perfettamente delle sue due mani per abbigliarsi.

— Sapete — le disse Massimo offrendole il braccio quando si trovarono per istrada — che sono già le dieci e mezzo?

— Ebbene? Abbiamo un'ora per cenare e conversare e mezz'ora per andare a casa a piedi, come la sera dello *Skating*. Non vi basta?

Massimo non insistè, ma si promise di non ricominciare il viaggio notturno che avrebbe potuto costargli caro. Incominciava vagamente a sospettare che, se quella donna s'accontentava così facilmente di tutto, doveva avere qualche progetto nascosto.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La questione delle Cliniche Universitarie

Desiderosi di informarci direttamente da qualche professore della Facoltà medica della questione delle Cliniche universitarie, abbiamo chiesto un colloquio ai professori Micheli e Morpurgo, insegnanti l'uno di Clinica medica generale e l'altro di Patologia sperimentale, ben noti per il loro vivo interesse alle questioni universitarie e per la loro equanimità. I due valorosi clinici accordandoccelo hanno voluto per prima cosa esprimere la gratitudine della Facoltà di Medicina alla «Stampa», per la nobilissima iniziativa — son parole testuali — di difendere con vigore e senno la vita dell'Università di Torino. Alla nostra domanda se essi credessero già iniziata la decadenza della nostra Università, essi per ciò che riguarda la Facoltà di Medicina, della quale in particolar modo si è parlato, possono assicurare che finora l'insegnamento ed il lavoro scientifico procede con una regolarità ed una disciplina che, a detta di allievi che provengono da altre Università, sono eccezionali. Per ciò la Facoltà di Medicina non ha finora perduto nulla della sua efficenza e del suo credito; però essa lotta contro difficoltà molto gravi riguardo all'assetto delle Cliniche. E' su questo punto che bisogna mettere i ripari senza indugio.

Per alcune Cliniche — essi hanno proseguito — abbiamo speranza che le Amministrazioni ospitaliere si mettano sulla via della risoluzione. Così per la Clinica Dermosifilopatica è probabile che l'energica volontà dell'Amministrazione di por fine allo sconcio dell'Ospedale S. Lazzaro, condurrà presto alla costruzione di un ospedale specializzato, decoroso e sufficiente anche per la Clinica. E i vantaggi che ne potrà risentire la popolazione e specialmente il ceto operaio, sarà immenso. Ma su di ciò non vorremmo attardarci, perchè è argomento troppo interessante per parlarne incidentalmente e ci riserviamo di ricorrere alla «Stampa» per trattarlo da sè. La Clinica Oculistica dopo un periodo di assestamento speriamo funzionerà regolarmente. La Clinica Pediatrica è avviata verso la sua sede naturale e diremmo obbligatoria, cioè verso l'Ospedaletto Infantile. La Clinica Ostetrica è in cattive condizioni, e quella Neuropatologica non esiste, sebbene la nostra Facoltà abbia l'insegnamento distinto della Psichiatria, e coperto da un professore ben noto, anche fuori d'Italia. La Clinica Psichiatrica è entrata nel Manicomio e speriamo che, un po' anche in forza degli imminenti decreti sulla funzione clinica degli ospedali, il suo assetto potrà avviarsi verso una soluzione. Resta come problema più importante la sistemazione delle due Cliniche generali, medica e chirurgica, e dei due Istituti di Patologia Speciale, medica e chirurgica. Questo è un problema alquanto complicato sul quale è necessario fermarsi.

Chirurgia e medicina

Per il momento la chirurgia generale a Torino viene insegnata con mezzi adeguati e forse maggiori di quelli di altre Università; però ciò dipende dal fatto che il Professore Sen. Carle è, oltre che clinico al S. Giovanni, chirurgo al Mauriziano. Ora questa mansione gli offre il mezzo di utilizzare, anche per l'insegnamento, un materiale clinico grande e scelto. Ma questa circostanza propizia è legata alla sua persona e quindi non è un vantaggio per sempre assicurato all'Università: la fiorente salute del nostro amato collega ci assicura ancora per qualche anno la sua attività didattica; ma a 75 anni questa deve cessare per legge. La clinica chirurgica dunque si troverà anch'essa nelle condizioni di strettezza di locali e di limitazione di materiale clinico come le altre cliniche del S. Giovanni. E, se si pensa a quello che ha fruttato l'opera di Antonio Carle nella preparazione di valenti chirurghi per tutto il Piemonte, se si ricorda che ogni piccola città della nostra provincia ha chirurghi che non cedono al paragone con quelli dei maggiori centri d'Italia, sentiamo il dovere di segnalare in tempo il pericolo che la clinica illustre, se fosse ridotta al solo reparto che attualmente occupa al S. Giovanni, non frutterebbe più i benefici dei quali oggi gode la regione piemontese.

Per la Clinica medica le condizioni sono serie e urgenti perchè, non solo non si è guadagnato, in questi anni nei quali le esigenze scientifiche e di applicazione pratica sono di molto cresciute, ma si è perduto. E le perdite riguardano ciò che vi è di più essenziale per l'insegnamento della medicina, cioè l'affluenza e la circolazione di un grande numero di svariate malattie. Anche recenti provvedimenti concertati fra il Municipio di Torino e l'Ospedale S. Giovanni hanno recato un grandissimo, insopportabile danno alle Cliniche mediche, perchè è stato stabilito che gran parte dei malati di Torino, indirizzati agli ospedali dai medici municipali, vadano all'ospedale S. Vito: e quindi sono sottratti alla scelta da parte dei clinici, i malati acuti e tutti quelli ospitalizzati d'urgenza. Gli studenti degli ultimi anni non hanno potuto vedere neppure un malato di polmonite o di pleurite, ad onta delle richieste fatte dal clinico. Se non verrà subito riparato a simile enormità, la Facoltà di Medicina di Torino non potrebbe più conferire lauree, perchè non oserebbe di mandare propri allievi al controllo dell'esame di Stato.

Di tali fatti non spetta a noi cercare interpretazioni nè rintracciare le origini, ma preghiamo chi può fare l'una e l'altra cosa di arrestare un avviamento disastroso. E' vero che è imminente un decreto che terrà conto del bisogno di assicurare alle Cliniche il materiale necessario. Anzi si dice che tale decreto non tarderà ad essere pubblicato. Che cosa questo decreto contenga non abbiamo finora potuto verificare con precisione; però, in seguito alle informazioni avute da un illustre allievo della nostra Università, che oggi fa parte del Cons. Sup. dell'Istruzione, possiamo smentire le voci corse della totale clinicizzazione degli ospedali, voci che naturalmente e giustamente avevano allarmato gli egregi medici dei nostri ospedali. Le parole del nostro illustre collega sono le seguenti: «La legge assicura alle cliniche un numero di letti proporzionato al numero degli studenti», e tal numero non potrebbe *complessivamente* superare quello di 600. Dunque posto per tutti, nè monopolio, nè sacrifizio per chicchessia!

La soluzione ideale

In fine riguardo ai provvedimenti necessari, mentre non vi ha dubbio che la soluzione ideale sarebbe quella di un grande Policlinico, riconosciamo che la attuazione in questo momento presenta grandi difficoltà, specialmente di ordine finanziario; e poichè è urgente di porre riparo alle deficenze accennate, riteniamo che si imponga la costruzione di un istituto clinico ospitaliero sul tipo di quello progettato ed approvato dalla passata Amministrazione municipale col consenso della Facoltà di Medicina, istituto che sarebbe assetto sufficiente alle cliniche generali, a quella di patologia speciale medica e chirurgica, alle clinica neuropatologica e alla laringologica. La costruzione dei locali adatti per le cliniche, naturalmente più costosi del resto dell'ospedale, dovrebbe essere aiutata, oltre che dal Governo, dagli enti della Città di Torino e di tutta la regione piemontese. Qualche aiuto finanziario dovrebbe anche facilitare l'assetto delle altre cliniche negli ospedali specializzati, dei quali abbiamo più su fatto cenno.

In attesa che la costruzione del nuovo ospedale sia ultimata, ciò che, pur incominciandola subito e facendola procedere rapidamente, importerebbe un periodo di alcuni anni, riteniamo che sia indispensabile ed urgente:

1.o Che i malati ospitalizzati dal Comune di Torino, all'infuori dei pochi casi non suscettibili di ripetuti trasporti, debbano passare attraverso l'accettazione dell'Ospedale di S. Giovanni, in modo da essere messi a disposizione dei clinici per la scelta.

2.o Che sia istituita finalmente nell'ospedale S. Giovanni una sala di deposito, come in tutti i grandi ospedali-clinici delle altre Città, che serva, oltre che ad evidenti esigenze profilattiche, a rendere non irrisorio il diritto di scelta spettante alle Cliniche.

3.o Che allo scopo di poter usufruire del massimo numero possibile dei casi per l'insegnamento dimostrativo, sia concesso alle cliniche il diritto di scaricare gli ammalati che hanno servito alle dimostrazioni e che non sono ancora dimissibili.

4.o Che in periodi da stabilirsi sia aperto agli insegnanti di clinica e patologia medica ed al clinico pediatra, l'ospedale delle malattie infettive per le necessarie dimostrazioni dei malati di quelle importantissime e frequentissime forme morbose, quali la scarlattina, il morbillo, la difterite ecc., le quali, per ragioni di profilassi, non possono essere ospitalizzate nelle Cliniche.

Come ella vede — conclusero i due clinici — la soluzione provvisoria del grave problema è solo questione di buona volontà da parte delle Amministrazioni e quella definitiva non si presenta eccessivamente complicata nè onerosa. In fondo si tratta di fornire la città di Torino di un Ospedale moderno e rispondente ai suoi bisogni ed al suo rango; ospedale che godrebbe dell'importante vantaggio di avere per una parte del servizio sanitario medici insigni, dediti, per la loro stessa funzione di insegnanti, alle cure più scrupolose dei malati.

Una lettera di studenti

Sempre sulla stessa questione delle Cliniche ci scrive una lunga lettera anche un gruppo di studenti, e noi la pubblichiamo per mostrare quanto il problema sia a cuore alla *Stampa*, e risponda ai bisogni ed agli interessi di Torino e del Piemonte. Dobbiamo però avvertire che dalla intervista stessa che pubblichiamo più sopra il pericolo della «clinicizzazione degli Ospedali» pare scongiurato. I due clinici infatti nella loro intervista riconoscono che «le voci corse naturalmente e giustamente avevano allarmato gli egregi medici dei nostri ospedali». E noi ci auguriamo che l'imminente Decreto ministeriale non crei nè monopoli nè sacrifizi per chicchessia, ma salvi ad un tempo — come è bene possibile — i bisogni delle Cliniche e gli interessi degli Ospedali. Dopo di che ecco la lettera degli studenti:

L'«Associazione universitaria studenti in medicina» promosse, mesi or sono, con lodevole iniziativa, una agitazione di protesta per lo stato deplorevole in cui vengono a trovarsi alcune Cliniche universitarie, e per lo scarso interessamento dimostrato fin qui dalle Autorità competenti e dalla cittadinanza, la quale, mentre crede nella bontà degli Istituti superiori, poco ne conosce e ne aiuta le necessità. Lode va resa agli «Studenti universitari Piemonte», i quali cercano di scuotere l'apatia della maggioranza, che si culla su le glorie antiche dell'Ateneo torinese.

Ma un'altra questione si va agitando, non più d'indole locale, ma di ordine più vasto, a carattere nazionale, non conosciuta nella sua intera gravità dalla gran massa degli studenti e del pubblico. Ci risulta da ordini del giorno votati recentemente dall'Associazione medici ospitalieri di Torino e da articoli chiari ed espliciti comparsi su giornali di città e di fuori, che da parte dei clinici è sorto il tentativo di assumere la giurisdizione dei grandi ospedali della città sedi universitarie, sotto il pretesto delle necessità dell'insegnamento. A questo tentativo si oppongono decisamente i medici ospitalieri col loro noto ordine del giorno. Una battaglia quindi, dal cui esito potrebbero scaturire conseguenze gravi e delicate, è così impegnata fra i due grandi sistemi capisaldi dell'insegnamento scientifico, che entrambi concorrono alla formazione del futuro medico. La controversia sorta fra queste due forze porta in discussione la situazione dello studente. Questi è senza dubbio coinvolto fra i due contendenti, in quanto che si tratta non tanto dei suoi interessi immediati di studente, quanto del suo avvenire di medico.

Bisogna esaminare spassionatamente questa situazione, giacchè abbiamo sentore della possibilità di un atteggiamento degli studenti in medicina, trascinati a pigliar partito nella vertenza. Quale sarà l'atteggiamento degli studenti nell'aspra contesa fra clinici ed ospitalieri?

Non bisogna dimenticare che noi studenti siamo bensì parte interessata, ma tuttavia non abbiamo completa e serena libertà di giudizio, perchè siamo legati moralmente nel periodo dei nostri studi universitari ad una delle parti in causa. In secondo luogo la nostra competenza nella discussione è necessariamente limitata e unilaterale, perchè se da una parte conosciamo e apprezziamo l'utilità e l'importanza dell'insegnamento universitario, dall'altra non abbiamo ancora potuto valutare i vantaggi certamente notevoli che si ricavano dalla libera frequenza nelle sezioni ospitaliere. In queste in un primo tempo lo studente ha la facoltà di seguire le lezioni del primario che meglio lo sa interessare, e più tardi, dopo la laurea, può con un periodo di pratica ospitaliera acquistare quell'abilità che è dote indispensabile per l'esercizio professionale. D'altra parte i primari e gli assistenti ospitalieri, difendendo la propria autonomia, compiono il dovere di tutelare i diritti e il prestigio inerenti alla loro carica, non solo per sè, ma pei medici futuri, ossia per gli attuali studenti, a cui essi, *quasi cursores*, dovranno trasmettere la fiaccola sempre raggiante di vivida fiamma.

Noi crediamo nella integrazione dei due sistemi d'insegnamento e sosteniamo perciò la necessità che essi abbiano a coesistere indipendenti, autonomi e distinti per completarsi vicendevolmente e per contribuire entrambi al progresso della cultura scientifica. Facciamo dunque presenti queste considerazioni ai nostri compagni e ci auguriamo che in tale contesa clinico-ospitaliera gli studenti vadano cauti e cerchino di orientarsi verso un giudizio oggettivo ed equanime nel vero interesse della loro cultura e del loro avvenire professionale.

Un gruppo di studenti in medicina.

La nomina d'un altro Commissario aggiunto

Il Municipio comunica: «Il regio Commissario barone La Via, con deliberazione del 24 corrente, già approvata dal Prefetto della Provincia, ha nominato Commissario aggiunto per l'amministrazione straordinaria del Comune il gr. uff. dott. Gustavo Quarelli. Al dott. Quarelli sarà essenzialmente affidato lo studio della questione delle Cliniche universitarie, studio al quale il Regio Commissario intende sia dato nuovo impulso nell'interesse della sistemazione e dello sviluppo dei nostri Istituti superiori di medicina e chirurgia».

Per la costruzione di case economiche

Alla sede della Pro-Torino venne tenuta una riunione alla quale presero parte le rappresentanze della Cassa di Risparmio, dell'Opera di S. Paolo, dell'Associazione proprietari Case, della Società ingegneri ed architetti, del Circolo Porta Susa, ed altre personalità, fra cui il grand'uff. Enrico Bonelli, presidente del locale Istituto per le case popolari. Dopo ampia discussione la riunione votò un ordine del giorno nel quale fra l'altro, è detto che: «confermata la necessità inderogabile di dare alla costruzione di nuove case il maggior impulso possibile, senza di cui vano è il confidare nella soluzione del tormentoso problema dell'abitazione; considerato che a mente dell'art. 50 del R. D. Legge 30 nov. 1919 N. 2318, è compito dei comitati Provinciali di incoraggiare la costituzione di Società per la costruzione di Case Economiche; considerato che la rappresentanza del Comitato per la Provincia di Torino è devoluta a mente dell'art. 49 del predetto R. D. Legge al rappresentante del locale Ente autonomo per le Case popolari; presentano rispettosa istanza all'Ill.mo signor gr. uff. Ing. Enrico Bonelli, presidente dell'Ente suddetto, perchè voglia in seno all'Istituto accogliere la costituzione di un Ente sociale autonomo per la costruzione di case economiche regolato da statuto che si riserveranno di presentare. Ed all'uopo si costituiscono fin d'ora in Comitato provvisorio».

I premi del Veglionissimo

Al protetti dalla sorte: Torino-Trieste-Napoli - La dote di 5.000 lire - Il bambolone - Abbonamenti cinematografici.

Come abbiamo annunciato, pubblichiamo oggi l'elenco dei premi inviati da Enti e Ditte per il Veglionissimo dei giornalisti, Veglionissimo che si terrà la sera del 28 febbraio al Teatro Regio, alle ore 23, e ci riserviamo di parlare domani di quelli che saranno sorteggiati.

«Primavera», quadro ad olio del pittore cav. Giulio Vercelli (in elegante cornice dorata), dono della ditta Successori P. Presbitero e F. di Fogliato e Martina.

Buono per un viaggio di prima classe da Torino a Trieste e da Trieste a Napoli, via di mare (vitto compreso), con uno dei transatlantici «Presidente Wilson» o «Martha Washington», della Società Triestina di Navigazione «Cosulich» e Napoli-Torino prima classe in ferrovia. (Validità trenta giorni entro il 1924). Dono dell'Agenzia Alessandro Perlo.

Buono merci per uno o più acquisti fino alla concorrenza di lire 500 presso la filiale di Torino della Rinascente, dono della Direzione della Rinascente.

Polizza di assicurazione dotale per L. 5000 pagabili in caso di vita, tra venticinque anni al bambino da designarsi, dono della Società Assicurazioni Generali «Venezia».

Buono per lire 500 di penne stilografiche od accessori, marca «Moncenisio», dono della ditta Locatelli e C.

Ricca bambola (port-bonnheur), dono della Ditta Lenci di E. Scavini.

Tavolino stile Luigi XVI (con piedini in metallo e piano in marmo), dono della Soc. An. A.M.A. (ambientazione, mobilio, antichità).

Abbonamento annuo per il 1924 al cinematografo Ambrosio, dono della Direzione.

Altro abbonamento, come sopra.

Ed ecco ora l'elenco dei premi gentilmente posti a disposizione della Giuria:

Ricco necessaire in argento, dono della Ditta Vincenzo Capello.

Numero due tagli di stoffa novità per abito, dono del Lanificio Filippo Giordana.

Necessaire per toeletta, dono della Profumeria Cantoni.

Una cassa di prodotti della ditta Tortorici, dono della Soc. An. Tortorici.

Coffret in pelle con profumi e ciprie marca Richelieu, dono della ditta C. Zaniboni.

Portacarte in cuoio, dono della ditta Gustavo Goetz.

Abito di stile creazione la Merveilleuse, dono della ditta La Merveilleuse, di G. Tortonese.

Numero due tagli abito per uomo, dono del Lanificio Fratelli Piacenza.

Una scatola di profumi assortiti, dono della Ditta S.I.P.P.I.

Parure per scrittoio, composta di tre oggetti, dono della Ditta F. Palarchi.

Numero sei bottiglie di liquore F.L.I.R.T., dono delle distillerie G. Gramo e C.

Un petkine fantasia per signora, dono della Ditta Manlio Labriola.

Busto in marmo, opera del prof. R. Aurili, dono della Società Ceramica Richard Ginori.

Buono per una parure per dessous femminile, dono dell'Istituto Rota.

Cofano portacarte in pelle, dono della ditta cav. Alberto Giani.

Numero dodici bottiglie di vini assortiti, dono della ditta Enrico Serafino di Canale.

Statuetta artistica, dono della ditta Janetti padre e figli.

Riproduzione del «Clodion» (Baccante con fauni), dono della ditta Pietro Bollo.

Numero dodici bottiglie di Barolo, dono della Soc. An. Vini Italiani «Mirafiore».

Impermeabile per signora, dono della ditta Leonardo Sagna.

Astuccio con profumi assortiti, dono della ditta cav. M. Vitale di Genova.

Una bottiglia di «Acqua Antiqua» per toeletta, dono della ditta suddetta.

Astuccio completo della serie «Profumeria Estasi», dono della ditta A. Bertelli e C. di Milano.

Numero dodici bomboniere di cioccolato, dono della ditta successori Caffarel Prochet e C.

Portasigarette d'argento, dono della ditta Musy padre e figli.

Ferro per ricci da signora, placcato in oro, dono della ditta Alessandro Casalotto.

Elegante busto in seta damascata per signora, dono della ditta E. Carretta e C.

Cappellino per signora, dono della modisteria C. Leonese.

Elegantissimo cofano contenente un assortimento dei più squisiti prodotti della ditta S. Venchi e C., dono della Direzione.

Altro cofano, come sopra.

Coppa per fragole, in cristallo inciso e argento dorato, dono della Camera di Commercio.

Numero cinque abbonamenti annui per il 1924 alla rivista «Lidel», dono della Direzione.

Penna stilografica d'oro, marca «Aurora», dono della Direzione della rivista «Lidel».

Numero sei casse di vermouth Carpano, dono della ditta G. Carpano.

Numero due portaciprie artistici dipinti a smalto, dono della ditta «Lero» di U. Trafano e C.

Lampada portatile in ferro battuto con abat-jour in seta, dono della ditta Boria e Vaccarino.

Eleganti portafogli e portamonete in pelle scamosciata, dono della ditta Fratelli Bellezza.

Elegantissimo cofano con scelte confetture, dono della ditta Fratelli Stratta.

Un pendolino in ceramica con quadrante argentato, dono della ditta Alberto Rocca.

Elegante portafogli, dono del signor Gastone Quinzio.

Elegante ventaglio di penne di struzzo e pizzi, dono della ditta Gori.

Elegantissima borsetta di antilope e argento per signora, dono di Nella Regini.

Cache-pot argentato, dono dei Magazzini Ercole Bianchi e C.

Plafonniere alabastro con sospensione in ferro battuto, dono della ditta alabastri dell'ing. G. Angelucci.

Numero due lampade giapponesi in alabastro, dono del rag. Donato Bachi, rappresentante procuratore della Riunione Adriatica di Sicurtà e Assicuratrice Italiana.

Impressione di paesaggio del defunto pittore Agostino Crespi, dono del pittore signor Attilio Perrotta di Foscoldo.

Numero dodici bottiglie di spumante Martini, dono della ditta Martini e Rossi.

Studio di fiori ad olio, dono del pittore cav. Giulio R. Vercelli.

Taglio d'abito per signora, dono della Società Italiana Riunita (S. I. R. T.).

Cubo di moneta d'argento, dono del signor C. M.

Acquarello, dono del pittore prof. Agide Noelli.

Elegante cuscino per divano, dono della Ditta Lenci di E. Scavini.

Un cuscino, una borsetta per signora ed un portalibri in pelle scamosciata ricamati in cuoio, dono della Ditta C. Ferrero di Giuseppe.

Buono per L. 100 di profumerie assortite, dono della Profumeria Antonio Tirone di G. Barbero.

Studio di testa (ad olio) dono del pittore Giuseppe Chicco.

Opera di Lorenzo Delleani (paesaggio eseguito a Roma nel 1880 autenticato da Leonardo Bistolfi, dono della «Bottega d'Arte» del cav. Luigi Monteau.

Scatola di dolci, dono della fabbrica cioccolato e caramelle «La Superga».

Lampada metallica portatile, dono della ditta Giovanni Tallac.

Numero due flaconi di acqua di toeletta «Diana degli Embriaci», dono della ditta cav. Giuseppe Ferri di Genova.

Una cassetta di Biscottandoli, dono della ditta fratelli Goglio di Paolo di Rho.

I premi saranno esposti mercoledì in via Roma, nella nuova vetrina della Merveilleuse, gentilmente posta a disposizione dal proprietario cav. Tortonese.

Ricordiamo che da stamane i biglietti d'ingresso sono in vendita presso il Bar Pezzi in piazza Solferino e al Bar Mulassano in piazza Castello.

La scuola municipale di avicoltura

Anche quest'anno la scuola municipale di avicoltura, che il Municipio istituì nel 1919 con lo scopo di promuovere l'allevamento razionale degli animali da cortile, inizierà i suoi corsi regolari. I programmi comprendono l'incubazione naturale ed artificiale, i pollai, i riproduttori, l'allevamento nei diversi tipi da carne e da uova, i mangimi, le malattie, ecc. Inoltre si indicono corsi speciali sulla concia delle pelli, raccomandati per la loro utilità pratica immediata.

I corsi feriali avranno inizio nel marzo prossimo: il 1.o il giorno di martedì 11, il 2.o il giorno di lunedì 18. Dal 17 marzo al 15 maggio si svolgeranno i corsi domenicali; quelli di concia cominceranno il 17 marzo. Le iscrizioni si ricevono alla sede della scuola, Villa Imcatto, stradale di Chieri, 447 (borgata Brazile). Per eventuali informazioni, ufficio VIII Municipio di Torino.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
"IVAN MOSIJOUKINE„
ha fanatizzato ieri il pubblico che gremiva i saloni del
CINEMA AMBROSIO
con la superba interpretazione de
"IL FIGLIO DEL CARNEVALE„
che è una delicata storia di amore, dove tre esseri vengono inconsciamente ad incontrarsi attraverso un religioso tormento.
"IL FIGLIO DEL CARNEVALE„
raggiunge le più alte vette della sensibilità umana. E' un lavoro palpitante di vita, profondamente realistico, pieno di suggestività, suscitatore di commozione.
Robin Hood: l'eroe per antonomasia!

CINEMA TEATRO VITTORIA
"COW-BOY alla D'ARTAGNAN„

Bel titolo; interessante «trovata». Grande concorso di pubblico e interesse continuo alle vicende dei quattro moschettieri americani alle prese col capo-bandito messicano Verde. Come lavoro di avventure *Cow-boy alla d'Artagnan* non lascia nulla a desiderare e gli spettatori uscivano ieri dal *Vittoria* pienamente soddisfatti. William Desmond, il protagonista, piacque per la spigliatezza e la semplicità... alla Douglas Fairbanks. A questo «Tre Moschettieri» moderno non mancheranno le repliche fortunate.

Vivo successo e nutriti applausi ai nuovi «debutti» di varietà: *Troupe Astor*, attrazione, *Trio Rolinos*, musicali.

Quanto prima: *Il cavaliere delle Pampas*, protagonista Luciano Albertini (Ausonia).

"Il fabbro del convento„ ha ottenuto all'ITALA il più grandioso dei successi

Tonletta la zingara (impersonata squisitamente da *Valentina Frascaroli*) mossa dalla cupidigia e dalle più sfrenate ambizioni, sogna di abbandonare la sua cuffietta di cameriera, per diventare una gran signora. Ma per soddisfare questi suoi eccessivi desideri non esita davanti ai più atroci delitti... Con brividi di terrore il pubblico dell'*Itala* ha fatto ieri la conoscenza della terribile zingara e l'ha seguita nelle sue diaboliche macchinazioni. Da oggi si iniziano all'*Itala* le repliche del celebre romanzo di Ponson du Terrail, splendidamente tradotto in film.

"RIDOLINEIDE„
(Colossale successo d'ilarità)

ha trionfato ieri anche al *Cinema Borsa*.

Questi quattro atti brillantissimi, nei quali *Ridolini* presenta una molto gustosa parodia delle films americane di avventure, non hanno certamente esaurito gli spettatori torinesi e molto migliaia ne accorreranno ancora al *Cinema Borsa* durante la settimana, perchè delle films comiche così indovinate non se ne presentano tutti i giorni.

POLITEAMA CHIARELLA
I grandi spettacoli di CINEMATOGRAFIA e di VARIETÀ

Savù, il dramma della rivoluzione russa.

I «balletti russi» della «troupe» diretta da Anna Maria Archibouckewa e il Duo Cavallini.

(*Vedere annuncio speciale in settima pagina*).

"PRINCIPESSA„ con LEDA GYS al CINEMA ROYAL

Questa bellissima attrice, che costituisce tuttora uno dei grandi richiami della nostra cinematografia ha fatto gremire ieri il *Cinema Royal* in modo eccezionale.

Da oggi *Principessa* si replica.

SALONE GHERSI
"LA STORIA DI CLO-CLO„

ha richiamato ieri al signorile locale di via Roma un pubblico sceltissimo per ammirare

la più giovane delle Jacobini

la vivace Diomira, che giustamente viene definita come la «Mary Pickford italiana». Anche in questa film abilmente ridotta e sceneggiata da Luciano Doria dal romanzo *Miche* della Gyp, Diomira Jacobini ha confermato il suo talento di interprete espressiva aggiungendo alla naturale gaiezza del temperamento una maschera energica e pensosa nelle terribili situazioni che la buona e riconoscente Clo-Clo è chiamata ad affrontare. Il pubblico si diverti e si commosse all'efficace interpretazione e *La storia di Clo-Clo* ottenne un vero trionfo. Condivisero gli onori del grande successo anche:

ALBERTO COLLO

Vittorio Rossi-Pianelli e Vittorio Pieri.

Nuovi lavori in preparazione:

Alla conquista di un cuore, quattro atti interpretati dal celebre Harold Lloyd.

La Bohème di H. Murger, con Maria Jacobini. Messa in scena di Gennaro Righelli.

Fascination (L'incantesimo del piacere), protagonista la Mae Murray.

Un'altra sostituzione nella lista del Governo per il Piemonte

Dopo la sostituzione dell'on. Brezzi nella lista governativa per il Piemonte un'altra ne è avvenuta ieri nel pomeriggio, che ha reso necessario l'annullamento delle firme di presentazione e l'inizio d'una nuova raccolta. L'industriale Leone Garbaccio, di Biella, è stato sostituito dall'avv. Nestore Mecco. A quanto si dice — e noi riferiamo a puro titolo di cronaca — i fascisti biellesi erano malcontenti per l'esclusione dell'avv. Mecco ed incaricarono una Commissione di tre, composta dei signori Francesco Sormano, prof. Oggè e Vittorio Sella, di far presente al presidente del Consiglio questo loro stato d'animo. Si aggiungeva anche che, in caso di esclusione dell'avv. Mecco, molti fascisti minacciavano di passare ai dissidenti, cioè di sostenere la lista Sala-Forni. Comunque, la questione è stata risolta con la sostituzione dell'industriale Garbaccio.

Il monumento ai caduti e la Società di archeologia

Ieri si tenne la seduta annuale per la discussione dei bilanci, che vennero approvati all'unanimità, con plauso al tesoriere ing. Piero Molli. Presiedeva il prof. [illegible], Oreste Mattirolo, che annunziò la costituzione di una sezione numismatica in seno alla Società, su proposta dei soci comm. G. Assandria e ing. Piero Gariazzo. Furono rieletti a revisori dei conti pel 1924 i soci comm. A. Barisone e avv. Vincenzo Drovetti. Furono eletti 29 nuovi soci effettivi, all'unanimità. Dopo ampia discussione, sempre all'unanimità, si votò un ordine del giorno in cui si fanno voti che il monumento ai caduti torinesi non sorga sulla Piazzetta Reale. Infine riferirono sui risultati degli ultimi scavi praticati ad Augusta Bagiennorum i soci G. Assandria e G. Vacchetta; sulle meraviglie del Monte Bego il prof. Alessandro Roccati; sopra alcune architetture di Bernardo Vittone, l'ing. Eugenio Olivero; e sulla sistemazione di via Roma l'ing. Antonio Vandone di Cortemilia. Quest'ultimo argomento diede occasione ad un'interessante discussione a cui presero parte i soci prof. ing. G. Chevalley, ing. M. Vicari e parecchi altri.

Per il monumento all'Arma d'Artiglieria

La presidenza del Comitato esecutivo centrale per il monumento all'Arma d'Artiglieria nella sua ultima riunione ha constatato con vivo compiacimento l'affluenza delle offerte inviate dai Comitati regionali ed ha preso atto della preziosa attività del Comitato di dame presieduto da S. A. R. la Principessa Laetitia. Come fu già detto, lo scultore Canonica sta procedendo all'abbozzo dell'opera d'arte che sarà offerta per sottoscrizione nazionale alla Città di Torino. La presidenza ha poi espresso i suoi cordiali sentimenti di augurio ai gen. Giuria ed al gen. Costa che hanno dovuto lasciare la carica di membri del Comitato centrale l'uno per trasferimento di servizio e l'altro per passaggio in posizione ausiliaria.

All'officina meccanica Nebiolo

A proposito di un comunicato dell'organizzazione dei metallurgici «bianchi», da noi pubblicato ieri, la Segreteria del Fascio ci scrive, con preghiera di pubblicazione: «Risulta non vero che furono i fascisti a richiedere le dimissioni, mentre soltanto sussiste il fatto che un fascista si rivolse ad un membro della Commissione Interna, e precisamente a Francia Francesco invitandolo a dimettersi, a ciò non autorizzato, ma agendo isolatamente. Lo Scanzo Bartolomeo, interrogato da questa Segreteria, dichiara che egli appose bensì una firma dietro preghiera di alcuni membri della Commissione, ma egli riteneva con ciò soltanto affermare d'essere stato testimonio dell'episodio più sopra accennato. Dato che il comunicato pubblicato accenna a disposizioni del Direttorio fascista, la Segreteria del Partito avverte che il Direttorio stesso e nessun membro del medesimo erano a conoscenza dell'episodio di cui è caso».

I veglioni

Il tradizionale veglione della Società «L'Esercito» è fissato per la sera di sabato grasso 1.o marzo al teatro Carignano e l'introito andrà a beneficio della Cassa sussidi per malati fra i soci, tutti ex-militari ed ex-combattenti.

— Pure per sabato grasso, allo Scribe, è indetto il veglione a beneficio degli arditi feriti allo Stadium durante l'accidente che tutti ricordano. Il Comitato, presieduto dal conte Alberto Fossati-Reyneri e del quale è vice-presidente il maggiore Freguglia, ha raccolto numerosi doni ed altri ancora ne affluiscono alla sede della «Federazione arditi» in via Rosine, 3.

L'arresto di due rapinatori

Come abbiamo narrato, nella notte dal 20 al 21 corrente, due sconosciuti approfittando dello stato di ubbriachezza di certo Chiaffredo Mattaglia, lo accompagnarono nel cortile dell'*Albergo Commercio*, in via Garibaldi, e senza che egli potesse offrire resistenza di sorta, lo rapinarono del portafoglio contenente lire 580.

Le indagini, condotte dal vice-commissario Giudice della squadra mobile, coadiuvato dal maresciallo Di Pietro e dai brigadieri Pezzi e Monti, portarono all'identificazione ed all'arresto di due pregiudicati ritenuti gli autori della rapina. I due arrestati, certi Luigi Bosco fu Giuseppe, d'anni 31, da Torino, e Achille Brusati di Carlo, d'anni 23, negarono prima recisamente ogni addebito, poi caddero in gravi contraddizioni e finalmente si decisero per un'ampia confessione. Dagli interrogatori e confronti risultò che il Brusati avrebbe materialmente operato il colpo dividendo il bottino col compagno. Ai due rapinatori furono sequestrate cento lire che si ritengono un residuo della refurtiva. Tanto il Brusati quanto il Bosco vennero inviati alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria, imputati di rapina.

A proposito di un suicidio

L'ufficio di stato civile del Municipio ci informa che il suicidio del presunto Brio Giovanni avvenne sulla strada del R. Parco, e più precisamente nel fossato che divide il muro di cinta del Cimitero generale dalla strada stessa, e non già nell'interno del Cimitero.

Operaio misteriosamente ferito

Ecco qualche più particolareggiato particolare del misterioso ferimento di un operaio, di cui abbiamo dato notizia nella prima edizione di ieri. A tarda ora dell'altra sera il fascista Coda Guglielmo passando all'angolo delle vie Bologna e Alessandria, trovò un individuo coricato sul selciato. Fermatosi, lo esaminò e vide che era in condizioni gravi in conseguenza di ferimento. Fiotti di sangue gli avevano macchiato il vestito.

Ciò constatato il Coda si affrettò ad avvisare la Croce Verde, e poco dopo alcuni militi della benefica istituzione giungevano sul posto e provvedevano al trasporto dell'infelice nell'Astanteria Martini.

I medici di servizio Gagliari e Marconi lo visitarono e constatarono che il disgraziato era sofferente per una grave ferita all'inguine destro, e lo sottoposero immediatamente all'operazione che il caso richiedeva.

Le sue condizioni erano talmente gravi, che non riuscì a dare alcuna spiegazione sull'avventura di cui era stato vittima.

Avvertita la Questura, si recarono poco dopo nell'Astanteria, funzionari, agenti e il giudice istruttore, ma la loro presenza non valse a chiarire il mistero del delitto.

Poichè nelle tasche del povero giovane era stato trovato il portafoglio, si escluse che il ferimento fosse conseguenza di una rapina. Da documenti trovatigli in una tasca, lo sconosciuto venne identificato per il meccanico Rasore Vincenzo, d'anni 27, da Ronsecco Vercellese, abitante in via Molinette, N. 8. Avvertiti dagli agenti un fratello e il padre si recarono più tardi all'ospedale. Alle loro interrogazioni il giovane rispose che di nulla si ricordava; disse soltanto che era stato in compagnia di un certo Mario, un operaio appartenente come lui alla maestranza della Fiat-Lingotto.

Il padre ed il fratello non poterono dare per parte loro alcuna indicazione sugli abituali compagni del giovane, e sulle sue abitudini domenicali.

La domenica, dopo il pranzo meridiano, il Vincenzo consegnò lire 80 — suo contributo settimanale — alla mamma e quindi uscì. Dove sia andato e con chi, lo si ignora. Alla sera non si presentò alla consueta mensa famigliare, ma poichè era giorno festivo i congiunti non ne furono impressionati.

Queste sono tutte le notizie che finora si è potuto raccogliere al riguardo.

La Questura è però riuscita a identificare il Mario che il ferito afferma di avere avuto a compagno nella giornata e nella sera, e non è improbabile che egli sappia mettere gli agenti sulla buona strada per far luce sul misterioso ferimento.

Ieri sera il Rasore versava in gravissimo stato, e le speranze di salvarlo erano pressochè perdute.

TEATRI

La prima della "Gioconda„ al Regio

La prima rappresentazione della *Gioconda* di Ponchielli è stabilita per domani sera, mercoledì, in turno pari di abbonamento. Poichè durante le prove il tenore Luigi Marini è stato colpito da una indisposizione fu chiamato a sostituirlo temporaneamente il tenore José Palet. Le parti dell'opera, che sarà diretta dal M.o Giuseppe Baroni, sono quindi così distribuite Sara Cesar *La Gioconda*; Maria Capuana *Laura*; Ernesto Dominici *Alvise*; Anna Gramegna *La Cieca*; José Palet *Enzo*; Francesco Cigada *Barnaba*; Natale Villa *Zuàne*; Giuseppe Sardo *Un cantore*; Luigi Milanese *Isèpo*. Prima danzatrice sarà Ya Ruskaya. Le scene sono state espressamente dipinte dai pittori Renato Testi e Ugo Gheduzzi. La vendita dei posti per la prima della *Gioconda* s'inizierà questa mattina alle 10. Stasera, martedì, terza rappresentazione della *Walkiria* di Wagner in turno dispari di abbonamento.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,30: «La Valkiria», opera di R. Wagner 128.a rappresentazione d'abbonamento, turno dispari.

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Danae», commedia di Savoir (novità).

BALBO — Circo Equestre Karoly. — Ore 21. — Tutti i giorni nuovi debutti.

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). — Ore 21: «L'amica del cuore», commedia di A. Testoni.

POLITEAMA CHIARELLA — «Savù» cinetragedia in sei parti, protagonista Wallace Beery. Varietà. Spettacoli continuati dalle 15 in poi.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Gianduiet jèrna al la ciabot» vaudeville di Corretto, Bertinetti e Cetrangolo.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

ROMANO — Molasso. Ore 21: «Sei solo stasera?».

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Conferenze

Ufficiali e marinai d'Italia su le sacre navi armate della Patria.

Nel salone del Collegio S. Giuseppe il Padre barnabita, Giuseppe Roberti, tenne una conferenza, a scopo benefico, su «Ufficiali e marinai d'Italia su le sacre navi armate della Patria». All'elegantissimo e folto uditorio, l'oratore parlò della meravigliosa nostra marina militare e delle prodigiose imprese di cosciente eroismo e di sapiente arditezza da essa compiute durante la guerra. Rievocò le prodigiose azioni di Rizzo, Ciano, Pagano, Goiran, Pellegrini, Sauro, Paolucci, Rossetti e di tutti i prodi marinai italici. Padre Roberti, frequentemente interrotto da applausi venne salutato, alla fine, da una convinta e unanime ovazione.

L'Africa Centrale.

Per iniziativa dell'Università Popolare, davanti un affollatissimo uditorio, il missionario don Cappa tenne l'annunciata conferenza su «L'Africa Centrale». L'oratore, col sussidio di belle proiezioni e con parola calda ed efficace, illustrò il Mozambico, la Zambesia, l'Angola, il Niassa, il Tanganica, il Catanga, le due Rhodesie, l'Angola, il Benguela, tutte regioni da lui visitate durante un viaggio di tredici anni compiuto per incarico dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani. La bella conferenza venne calorosamente applaudita.

NOTE SPICCIOLE

Unione fascisti [illegible] residenti in Torino. — I soci sono pregati di intervenire all'adunanza che avrà luogo martedì 26 corrente, alle ore 21, in una sala del Fascio, via Bogino, 6. A detta riunione possono intervenire gli elettori [illegible] non ancora inscritti all'Unione.

Associazione nazionale famiglie martiri fascisti. — Il segretario sig. Paolo Doglia è incaricato di raccogliere note biografiche e fotografie dei martiri fascisti piemontesi. Si fa preghiera alle famiglie interessate di inviare tali dati e fotografie al segretario via Bogino, 6, per il volume che sarà pubblicato.

Sindacato fascista dipendenti comunali. — I dipendenti sono convocati per stasera, martedì, alle ore 21, in via Carlo d'Apello, 4.

Circolo fascista di Borgo S. Paolo. — Per stasera, alle 21, è indetta l'assemblea per la nomina del direttorio.

M. V. S. N. Centuria Piave. — Questa sera adunata straordinaria della Centuria per comunicazioni urgenti. Nessuno deve mancare.

Società per l'esquilibrio e la pace. — Assemblea generale venerdì 29, alle 21, nel salone della Camera di Commercio, con un importante ordine del giorno.

Circolo liberale Sampierdarena [illegible]. — Assemblea generale, domani alle 20,30, in sede.

Tiro a segno nazionale, corso premilitare. — Si avvertono i premilitari del 1.o e 2.o corso che se ben finiranno il tiro per il 15 marzo non potranno assolutamente ottenere il libretto di idoneità.

Ex-allievi di Don Bosco. — Questa sera, martedì, alle ore 21, assemblea generale.

Federazione arditi d'Italia. — Questa sera martedì, alle ore 21, adunanza generale straordinaria per un'importantissima deliberazione.

Circolo universitario cattolico «Cesare Balbo». — Oggi, ore 14, ritrovo [illegible] al Cottolengo per visitarlo. Ore 20,30 [illegible] dei soci con l'intervento di monsignor Pinardi.

ULTIME NOTIZIE

La questione del Giubaland nuovamente sollevata ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

La questione del Giubaland è stata di nuova sollevata stasera in sede di interrogazione alla Camera dei Comuni da un deputato conservatore. Mac Donald ha risposto all'interrogante dicendo che, quando salì al potere, egli riscontrò questo fatto: che nello stipulare con il Governo italiano l'accordo dell'aprile 1920 intorno al Giubaland, lord Milner aveva fatto una riserva scritta nel senso che tale accordo avrebbe potuto diventare definitivo, soltanto come porzione di una sistemazione generale di tutte le questioni sollevate dalla Conferenza della pace. Tali questioni, come è stato sovente rammentato al Governo italiano, abbracciavano anche la questione del Dodecanneso, e il Governo d'Italia, da parte sua, aveva riconosciuto che il trattato da esso concluso con la Grecia il 10 agosto 1920 era il risultato di un accordo intervenuto fra gli alleati e che la soluzione del problema del Dodecanneso non concerneva soltanto l'Italia e la Grecia.

Una dichiarazione di Mac Donald

«L'onorevole interpellante — prosegue Mac Donald — deve ricordarsi che gli abitanti di quelle isole appartengono etnicamente alla Grecia e che la loro continuata separazione da quel paese condurrebbe difficilmente a quella tranquillità generale che il Governo britannico tiene tanto a cuore».

Il primo ministro termina dicendo che, fino ad ora, egli non ha potuto dedicare il tempo necessario ad un completo esame di questa intricata questione, ma ora egli sta studiando la massa di documenti che si sono accumulati sull'argomento e ciò col proposito di evolvere la sua politica a questo riguardo.

L'interrogante, [illegible] il colonnello Howard Bury, riprende a questo punto la parola pregando Mac Donald di tenere a mente che nella questione è coinvolta una promessa: un debito d'onore che l'Inghilterra ha assunto verso l'Italia fino dal 1919 e che non è stato ancora assolto.

L'interrogante viene interrotto dal liberale on. Kenworthy, il quale chiede: — Gli abitanti di queste due parti del mondo vengono in qualche maniera consultati intorno alla loro futura sudditanza? —

Mac Donald replica: — Il mio compito è di esaminare che cosa è stato fatto fin qui e di prendere, in base ai documenti, una decisione relativa alla politica che si dovrà seguire. Io prego i deputati di non insistere troppo su queste cose, perchè non è consigliabile dare ad interrogazioni parlamentari risposte le quali non siano state profondamente considerate.

La questione del Giubaland sarà dunque esaminata ex novo. E' infatti confermato che il primo ministro, nella sua veste di ministro degli esteri, ha fatto sapere all'Italia che egli studierà a mente aperta riconoscendo in tutto il praticabile ogni precedente tanto del problema del Giubaland in sè e per sè, tanto nei rapporti che esso ha avuto con quello del Dodecanneso. Naturalmente Mac Donald non si è impegnato in definitiva in alcun metodo procedurale e tanto meno in una decisione. Per ora le cose sono a questo punto e la polemica è chiusa. Ancora una volta si tenterà di essere costruttivi e di giungere ad un componimento pratico. Non sembra che le trattative debbano essere molto brevi e molto semplici. Al fondo della controversia c'è un problema, di fronte al quale una fetta di territorio africano e il possesso di isolotti nell'Egeo si riducono ad inezie.

La questione fondamentale è quella dell'equilibrio del Mediterraneo. Se esso non esistesse il Giubaland lo otterremmo quasi tutto ad occhi chiusi. Il guaio è che, in base ai reticolati diplomatici stabilitisi negli ultimi anni per colpa di uomini e di avvenimenti, la cessione pura e semplice del Giubaland vorrebbe dire per l'Inghilterra una automatica rinuncia alla sua posizione in Grecia, significherebbe perdere due piccioni ed anche la fava. La Grecia farebbe il viso dell'armi all'Inghilterra accusandola di aver tagliato i fili del reticolato ellenico e cadrebbe nelle braccia di terzi candidati che non sarebbero neanche gli italiani. Ora piaccia o non piaccia, è chiaro che l'elemento rappresentato dalla Grecia riveste una importanza considerevole per la politica navale inglese nel Mediterraneo, così come viene concepita a Londra. Sarebbe un puntello inestimabile, se fosse difficile trovarne altri, oppure se altri apparissero piuttosto indecisi, eclettici e quindi non troppo affidanti.

Notizie tendenziose

A questo punto è inevitabile richiamare certe più o meno oblique e maligne pubblicazioni degli ultimi giorni. Per il Giubaland l'appiglio venne offerto loro dalle polemiche apertesi in organi romani sull'annunzio delle nuove costruzioni navali inglesi. Seguiva il curioso messaggio da Parigi, che il laburista *Daily Herald* pubblicò martedì scorso. La categorica smentita per il tramite della *Stefani* non apparve su alcuno di questi giornali. Il *Daily Herald* ha mantenuto il silenzio, malgrado il suo corrispondente parigino occupi oggi, per esempio, un considerevole spazio per denunziare certi presunti piani per istituire un regime fascista in Francia, piani che farebbero capo ad una grande organizzazione di capitalisti francesi, i quali [illegible] i grossi titoli del messaggio: cercano un dittatore e vogliono usare la forza contro i lavoratori e la forza contro la Germania.

Intanto il *Daily Telegraph* che aveva accolto una smentita indiretta pervenutagli dal suo corrispondente di Roma, ospitava nel numero di stamane una nota la quale, in sostanza conferma le sedicenti rivelazioni del *Daily Herald*. L'autore della nota è un collaboratore straordinario che firma «Un osservatore politico», spogliando così il giornale di ogni responsabilità diretta di quanto egli scrive. Lo scrittore non è neanche di origine inglese. Riceve evidentemente larghe informazioni dal Quai d'Orsay. Durante uno dei suoi frequenti viaggi a Parigi, menzionati nei suoi scritti, egli ebbe persino il privilegio di una cordialissima intervista personale con Poincaré. Egli nella sua nota odierna afferma senz'altro, come già sapete, che la politica italiana nel Mediterraneo si è definitivamente orientata in favore di un'associazione colla Francia.

Una formula

E' ovvio per noi commentare queste informazioni: la smentita di Roma trasforma queste pubblicazioni in menzogne spudorate, ma è ovvio pure che esse non sono messe in giro senza [illegible] e lo scopo non può essere che quello di suscitare in Inghilterra gravi sospetti sugli intendimenti dell'Italia. Oritone, ricordando come l'Inghilterra nei rapporti del Mediterraneo sia alquanto sensitiva, è possibile concludere che in attesa di chiarimenti inoppugnabili, la politica inglese non propende ad attribuire in questo momento un'importanza minima al fattore greco, nel sistema dei puntelli del Mediterraneo. E' soprattutto per questo che la questione del Giubaland minaccia di trascinarsi ancora, ma nel frattempo il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», non sappiamo se per ispirazione di terzi, oppure per semplice impulso ellenofilo, viene suggerendo questa formula risolutiva: negoziati tra l'Italia e la Grecia per il Dodecanneso sincroni e paralleli a negoziati tra l'Inghilterra e l'Italia per il Giubaland. Tralasciamo di commentare la formula. Ciò che lo scrittore propone è in pratica una intesa italo-greca allacciata all'Inghilterra. Egli anzi arriva persino a fare balenare la possibilità che l'Italia si adatti a cedere alla Grecia il Dodecanneso, ad eccezione di Rodi e di Astropalia, quest'ultima isola necessaria per le sue splendide prerogative portuali. L'idea dell'informatore, e forse del suo suggeritore, è che la questione del Giubaland va da sè.

D'altra parte è pure utile citare il commento apparso l'altro ieri sulla rivista intellettuale del laburismo: il «New Statesman». Esso partiva da voci secondo le quali l'Italia da un canto avrebbe tentato ad un blocco navale franco-italiano e dall'altro si sarebbe accinta ad offrire all'Inghilterra la sua amicizia nel Mediterraneo, se l'Inghilterra si fosse disinteressata della Grecia. La rivista non crede di prendere sul serio nè l'una nè l'altra di queste idee:

«Ma noi non possiamo ignorare, — termina l'articolo — il nazionalismo fascista e le vaste ambizioni navali dell'Italia e quali che siano le virtù dell'on. Mussolini non possiamo aspettarci di trovare in lui un apostolo del disarmo».

M. P.

Ci scrivono da Roma, a proposito di questa questione, la seguente nota della *Tribuna*:

«Il colloquio avvenuto in questi giorni fra il nostro ambasciatore marchese Della Torretta ed il primo ministro britannico Mac Donald ha dissipato alquanto la sorpresa che in questi giorni aveva suscitato la discussione del Giubaland alla Camera dei Comuni. In sostanza Mac Donald ha dichiarato al rappresentante dell'Italia che il problema della cessione del Giubaland all'Italia non era ancora stato studiato dal Governo laburista e quindi non poteva ancora formulare alcuna decisione in proposito. Nessun mutamento sfavorevole alla soluzione desiderata dall'Italia deve quindi essere considerato come avvenuto: la decisione della questione resta affidata personalmente a Mac Donald e noi abbiamo piena fiducia nel suo giudizio».

La vita dei porti inglesi riprende oggi

Come hanno vinto gli scaricatori — Che faranno i minatori? — Il principe ereditario di Danimarca senza bauli.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

Lo sciopero degli scaricatori è ufficialmente terminato. Il lavoro si riprenderà domattina su quasi tutti i moli d'Inghilterra. Rimarranno qua e là delle eccezioni alla regola. Il piccolo sindacato dissidente, incuneatosi nel porto di Londra, minaccia, ad esempio, di continuare la lotta per suo conto. Esistono inoltre in alcune sezioni provinciali certi malumori che si estrinsecheranno senza dubbio in varie giornate di ozio sporadico, ma il grosso del movimento è per la ripresa del lavoro in misura schiacciante. Esso spazzerà via presto tutti i refrattari. Anche questo bastone fra le ruote dell'attività inglese è dunque rimosso: i portuali saranno quieti per lungo tempo. La soddisfazione, come sapete, non è accordata loro di colpo: il secondo scellino di soprapaga lo riceveranno a giugno. Ciò li farà contenti nell'estate, mentre i loro dirigenti, insieme coi padroni, abbastanza mansuefatti, provvederanno ad eliminare l'anomalia dell'avventiziato.

Il solo guaio, dal punto di vista dei conservatori, è che una vasta categoria di mano d'opera ha innegabilmente realizzato un buon rialzo di paga. Finora prevaleva il fenomeno opposto. Lo stesso sciopero del mese scorso fu una battaglia contro la riduzione dei salari. La massa dei ferrovieri, in generale, riuscì soltanto con le buone a farsi confermare le paghe in corso. Macchinisti e fuochisti, con le cattive, dovettero ammettere falcidie sui loro propri. Gli scaricatori portuari invece hanno dato il controvapore. L'importante è che ora non spuntino appetiti eccessivi e troppi.

Saranno i minatori ad accampare fra breve domande numericamente più formidabili: sono stati trattati malissimo e la spunteranno certamente, se non chiederanno troppo. Diversi angeli custodi di parte governativa accudiranno a infrenare le giuste impazienze di questo milione di lavoratori, incanalandole verso una vittoria equilibrata. Il timore di uno sciopero lungo nelle miniere è quindi quasi inesistente.

E' stata l'assemblea dei delegati provinciali del grande sindacato degli scaricatori a sanzionare la chiusura della lotta. L'enorme maggioranza delle Sezioni locali approvò negli ultimi due giorni il concordato raggiunto venerdì scorso. Con queste nuove in saccoccia, i delegati si riunirono oggi presso il ministero del Lavoro e sanzionarono con gioia l'operato dei «leaders» centrali. Uno di questi annunziò che, su tutta la linea degli scali britannici, due soli risultano per il momento tetragoni ai termini del concordato. Il resto della riunione fu un inno alla pace vittoriosa. «Abbiamo realizzato il 97 per cento di quello che volevamo», ripetè fra le acclamazioni quell'astuto e coraggioso Bevin, che fu il Napoleone del conflitto. Resta ormai da fare i conti. Le liste delle noie personali sono compensate unicamente dalla mancanza di ogni linea sulla lista delle violenze: neanche una testa rotta.

I facchini sono stati semplicemente angelici, ma i fastidi personali di molti viaggiatori transoceanici arrivati in Inghilterra in questi giorni furono innumerevoli. Ad esempio il Principe ereditario di Danimarca, giunto ieri sul *Berengaria*, insieme con la sposa dalle sue feste di nozze nel Canadà, dovette sbarcare senza poter recare seco a Londra neanche un baule. La coppia principesca così si trovò per tutta la giornata di ieri senza abiti di ricambio, mentre si era in una aspettava una chiamata a Buckingham Palace dal Re e dalla Regina.

M. P.

Il processo Hitler-Ludendorff si inizia oggi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, notte.

Domattina, alle 8,30 precise, a Monaco, comincerà il processo contro Hitler e soci, accusati di avere tentato di sovvertire violentemente nella notte dall'8 al 9 novembre 1923 la Costituzione bavarese-germanica.

Gli accusati sono: Adolfo Hitler, capo del partito nazionale socialista: il generale Ludendorff; l'ex-prefetto di polizia Ernesto Poehner, il colonnello Frick, appartenente alla Direzione di polizia di Monaco; il veterinario Weber; il capitano Ernesto Rohem, comandante delle forze armate del partito nazionale socialista, insieme con i seguenti: il colonnello Brueckner, il tenente Wagner, il colonnello Cribel ed infine il colonnello Pernet, che è figlioccio del generale Ludendorff. Il processo si svolgerà nell'antica Scuola militare di fanteria. E' interessante notare che questa vecchia Scuola degli ufficiali di fanteria germanica, rimasta Scuola di fanteria per gli ufficiali della Reichswehr, dopo la Costituzione di Weimar, fu chiusa ai tempi della sommossa di Hitler, quando si scoperse che la propaganda nazionale socialista era riuscita a fare breccia ed a conquistare il cuore e le simpatie di parecchi giovani scolari ex-ufficiali.

Sono confermate le più severe misure di polizia adottate dal Governo bavarese per impedire qualsiasi attacco o tentativo da parte delle truppe di assalto nazionaliste contro l'edificio. Saranno inoltre perquisite tutte le persone che dovranno entrare nel Tribunale. Gli accusati sono già stati tolti dalle prigioni e rinchiusi nelle prigioni che fanno parte dell'edificio dell'ex-Scuola di fanteria. Un altro dettaglio interessante è che il giudizio sarà pronunziato nella vecchia sala di mensa della Scuola di fanteria, che è appunto quella sala in cui un certo gruppo di studenti della Scuola decise di partecipare al movimento di Hitler. La sala è assai piccola e difficilmente conterrà tutti i componenti del Tribunale, gli accusati ed i sessanta giornalisti che sono ammessi al dibattimento.

Per quanto riguarda la tattica della difesa corrono voci disparate. Secondo alcuni sembrerebbe che il generale Ludendorff ed Hitler abbiano abbandonato il progetto di voler coinvolgere nella loro responsabilità von Kahr, von Lossow ed il colonnello Seisser. Al contrario altri affermano che il generale Ludendorff si difenderà sostenendo che egli è punibile allo stesso modo di von Kahr, von Lossow e del colonnello Seisser, i quali, d'altra parte, sono stati giudicati non imputabili da parte del Governo tedesco. Infatti, il generale Ludendorff affermerebbe che le tre persone summenzionate hanno fatto pressioni personali presso di lui perchè partecipasse alla sommossa di Hitler. Il generale Ludendorff affermerebbe di avere aderito a questo piano soltanto perchè ebbe assicurazioni che di tale piano erano a conoscenza e ne facevano parte von Kahr, von Lossow ed il colonnello Seisser. Inoltre Ludendorff affermerebbe che egli non aveva conoscenza della portata del colpo di mano meditato da Hitler.

Il Tribunale che dovrà giudicare Hitler e compagni è stato creato nel 1918 dal Governo di Kurt Eisner. Destinati a giudicare rapidamente i delitti che si moltiplicavano in casi di rivoluzione (assassinii, incendi, furti ecc.) i tribunali popolari videro la loro competenza estendersi in seguito alla votazione della legge del 12 luglio 1919 a tutti i casi di alto tradimento. Questa legge è così concepita che tutti i delitti di carattere politico possono essere deferiti a questo tribunale popolare (*Volksgericht*). Il Tribunale si compone di cinque giudici di cui due soli appartenenti alla magistratura, gli altri tre essendo dei semplici cittadini. La procedura è completamente differente da quella dei tribunali ordinari. Essa non offrirebbe fra l'altro nessuna garanzia all'accusato poichè arresti perquisizioni, ecc., possono essere fatti senza ordine scritto. Il giudizio pronunziato da questo tribunale è inappellabile. Come si ricorderà, i tribunali popolari bavaresi sono stati oggetto di vivi attacchi da parte dei tedeschi del rimanente del paese. Si è rimproverato ad essi, per esempio, di essere la sopravvivenza della rivoluzione e di essere in disaccordo con le regole giuridiche che prevalgono in tutto il mondo civilizzato e di rappresentare una offesa alla costituzione di Weimar. Ad essi si rimproverano fra l'altro certi verdetti scandalosi fra i quali si cita quello della condanna del giornalista Fechenbach.

Massacri di ebrei nella Russia meridionale?

I contadini circondano di croci le case

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

Un telegramma da Bucarest al *Journal* annunzia che i prefetti dei dipartimenti limitrofi alla frontiera russa segnalano al Ministero dell'Interno che folle considerevoli di israeliti russi si presentano alle frontiere romene, supplicando che si lascino entrare nel territorio romeno; terrorizzati per i massacri di ebrei che hanno luogo in questo momento presso i Soviety. In parecchi punti questi fuggiaschi si sono presentati in masse talmente compatte che i soldati romeni dovettero far uso delle armi per respingerli. Non si sa quali decisioni saranno prese dalle autorità romene. I prefetti dei dipartimenti sono stati convocati a Bucarest.

Gli israeliti che hanno potuto penetrare nel territorio romeno, riferiscono particolari spaventosi sui massacri, di cui i loro correligionari sono vittima in Russia.

Lo stesso giornale ha da Mosca che gli sforzi fatti dai dirigenti sovietisti per distogliere qualsiasi idea di fede nell'animo dei russi, non sono stati seguiti da grande successo. In molti villaggi, soprattutto nella Russia meridionale, un vero panico si è impadronito dei contadini i quali credono alla prossima fine del mondo. Essi se ne vanno in massa nelle foreste, abbattono degli alberi per farne delle croci immense di cui circondano le loro case per proteggerle contro lo spirito del male. Ogni lavoro, ad eccezione della costruzione di queste croci, è cessato. Molti abbandonano le loro case per recarsi ad accampare all'ombra del segno redentore. Da per tutto sorgono profeti per annunziare che una gran parte del territorio della Santa Russia scomparirà e Mosca diventerà il più grande porto dell'Europa orientale. Vengono segnalati numerosi casi di pazzia, generati dal terrore che queste voci diffondono fra le masse dei contadini.

Wilson ha lasciato quattro milioni e mezzo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

Un dispaccio da Washington dice che dal testamento di Wilson risulta che egli ha lasciato un patrimonio di 25.000 dollari.

LE ELEZIONI

La lista dei popolari

Roma, 25, notte.

La Direzione del Partito Popolare Italiano ha approvato le altre seguenti liste elettorali circoscrizionali:

PIEMONTE.

On. Bertone G. Battista, avvocato, già ministro delle Finanze; on. Baracco Leopoldo, avvocato, ex-combattente, decorato; on. Bertolino Felice, avvocato, mutilato, più volte decorato; on. Bensusca Giovanni, dottore in scienze giuridiche; on. Bubbio Teodoro, avvocato; on. Fino Saverio, avvocato; on. Marconcini Federico, professore, ex-combattente, decorato; on. Novasio Pietro, avvocato; on. Stella Ottavio, lavoratore mezzadro; Buratti Antonio, industriale; Piccioni Attilio, avvocato, ex-combattente; Ricaldone Paolo, professore, ex-combattente.

VENETO.

Pernet Alessandro, ingegnere, mutilato, decorato con medaglia d'oro, medaglia d'argento, due di bronzo; De Gasperi on. dott. Alcide, presidente del gruppo parlamentare popolare, pubblicista; Merlin on. Umberto, già sottosegretario di Stato alle Terre Liberate, avvocato; Capra conte Luigi, vicepresidente del Consiglio provinciale di Vicenza, avvocato; Carbonari on. Luigi, presidente Federazione Trentina leghe contadini, dottore in scienze sociali; Corazzin on. Luigi, deputato uscente, ragioniere; Gallo on. Tito, già presidente della deputazione provinciale di Vicenza, avvocato; Guarienti on. conte Ugo, già presidente della deputazione provinciale di Verona, agricoltore; Piva on. prof. Edoardo, già R. Provveditore agli studi, avvocato; Ponti dottor Giovanni, professore, ex-combattente, già assessore del Comune di Venezia; Rosa on. prof. Italo, pubblicista; Slongo dott. Ferdinando, avvocato, ex-combattente; Uberti on. dott. Giovanni, direttore del *Corriere del Mattino* di Verona; Zava dott. Gerolamo, già vice-presidente del Consiglio provinciale di Treviso e sindaco di Conegliano, avvocato.

VENEZIA GIULIA.

On. Faidone Luciano, dottore in legge; Bavaglio Giovanni Battista, avvocato; Gilardoni Annibale, avvocato; Lucas Valentino, dottore; Ponton Antonio, professore; Tanascovich Giovanni, avvocato.

EMILIA.

On. Micheli Giuseppe, già ministro per l'Agricoltura e pei LL. PP.; on. Milani Fulvio, avvocato, già sottosegretario alla Giustizia; on. Brasch Giovanni, avvocato; on. Castelloni Eucarlo, ingegnere; on. Conti Nino, professore; Coppi Alessandro, avvocato; Corini Felice, ingegnere; on. Monelli Giovanni, avvocato; Masini Ercole, avvocato; Muratori Giuseppe, avvocato.

SARDEGNA.

Deffala Palmiro, avvocato; Mastino Giorgio, avvocato; Segni Antonio, professore universitario.

CAMPANIA.

On. Rodinò Giulio, avvocato, già ministro per la Guerra e per la Giustizia; on. Bosco Lucarelli Gio. Batta, avvocato, già sottosegretario di Stato all'Industria e Commercio; on. Degni Francesco, avvocato, libero docente all'Università di Napoli, già sottosegretario alle Terre Liberate; on. Pisciotti Clemente, organizzatore; on. Marco Rocco, avvocato; on. Lombardi Goffredo, avvocato; marchese Imperiali Giovanni, agricoltore; Guerritore Marino, avvocato; Baldi Raffaele, professore, già sindaco di Cava dei Tirreni; De Giovanni Vincenzo, duca di Santa Severina, consigliere comunale di Napoli; Giovane Achille, professore universitario; Delle Chiaie Stefano, medico, professore universitario; Chupron Gaetano, avvocato; Marconi Pio, medico, professore universitario; Sasso Alfredo, ingegnere.

SICILIA.

On. Aldisio Salvatore, ex-combattente, decorato; on. Larosa Luigi, pubblicista; on. Pecoraro Antonio, agricoltore; on. Termine Francesco, dottore in legge; Amelio Giuseppe, professore scuole medie; Carodia Giuseppe, direttore clinica pediatrica all'Università di Roma; Quartino comm. Pietro, avvocato; La Loggia Saffi, avvocato; Millemaci Saro, dottore in agraria; Molinari Carmelo, avvocato; Rampolla Pietro, pubblicista; Reina Salvatore, avvocato, ex-combattente decorato; Ruffo principe Ruffo, dottore in scienze; Serra Agostino, industriale; Vivona Francesco, professore scuole medie. (*Stefani*).

La lista Amendola-Bracco

Le altre liste napoletane

Napoli, 25, notte.

L'opposizione costituzionale presenterà domattina la sua lista. Ad ogni modo si sa già che il simbolo sarà lo stellone e figureranno in essa i seguenti candidati: on. Giovanni Amendola; Roberto Bracco, drammaturgo; De Caro Raffaele, deputato uscente; Gustavo Ingrosso, professore universitario; Enrico Presutti, deputato uscente; Alfredo Vittorio Russo, ex-sindaco di Napoli; comm. Salvatore Rossi, ex-capo del compartimento delle ferrovie di Napoli. Tra i nomi degli altri probabili candidati vi sarebbero l'on. Barbera, deputato uscente e l'avv. Fusco di Santa Maria Capua Vetere.

Domani sarà presentata la lista parallela, che avrà per simbolo la bandiera nazionale collo scudo di Savoia e che sarà così composta: Baratono Giuseppe, industriale; Capobianco Francesco, ex deputato; Cocco Carlo, ex deputato; Di Marzo Alberto, ex deputato; Morisani Teodoro, deputato uscente; Pascale Luigi, deputato uscente; Pezzullo Angelo, ex deputato.

La Federazione campana della democrazia sociale, ha presentato oggi alla cancelleria della Corte di Appello la lista dei candidati politici per la circoscrizione campana. Essa è così composta: Camera Giovanni, deputato uscente, già sottosegretario di Stato; Persico Giovanni, deputato uscente; Vittoria Pasquale, deputato uscente; Romano Luigi; Chiarolanza Raffaele, professore di università; Consiglio Raffaele, consigliere comunale di Napoli; De Meis Carlo, avvocato; Luigi Di Franco, professore all'Università di Napoli; Epifania Ettore, avvocato; Grossi Emilio, medico; Scaramuzzino Cosimo Giovanni, grande mutilato.

Come avvenne la seconda sostituzione nella lista ufficiale piemontese

Biella, 25, notte.

La sostituzione del signor Garbaccio Leone, industriale fascista di Mosso Santa Maria, con l'avv. Nestore Mecco di Biella è l'epilogo di una serie di avvenimenti succedutisi in questi ultimi giorni. Come già sapete la pubblicazione della lista ufficiale aveva suscitato grandissimo malcontento tra i fascisti biellesi. Questi in una recente assemblea tenutasi alla Casa del Popolo, espressero il loro disappunto, dando incarico alla nota Commissione di recarsi immediatamente a Roma. Si dice che si minacciassero nientemeno che le dimissioni in massa di tutti i direttori fascisti del circondario se l'inclusione dell'avv. Mecco nella lista non venisse accolta. La Commissione fu ricevuta dall'on. Giunta e poi dallo stesso on. Mussolini, il quale, sentita la esposizione dei fatti e le ragioni avanzate dai mandatari biellesi, diede loro assicurazione per il favorevole accoglimento del ritocco. L'avv. Mecco è considerato come il vessillifero del fascismo biellese in questi ultimi tempi.

La sede dei dissidenti milanesi invasa dai fascisti ufficiali

Milano, 25, notte.

Un altro episodio della lotta tra fascisti si è avuto questa sera, verso le 21. Un centinaio di fascisti, che in precedenza si erano adunati in piazza della Scala, si sono recati alla spicciolata [illegible] fiumana, ove i fascisti dissidenti avevano preso in affitto quattro stanze. Al momento dell'invasione la sede era chiusa e deserta. I fascisti hanno abbattuto la porta ed entrati nei locali hanno frantumato i [illegible] e alcune sedie. Poi, con tracce della ottenuta distruzione, si sono recati in Galleria gridando: «Viva Mussolini! Abbasso i dissidenti!».

La lista Di Cesarò-Fulci-Nasi in Sicilia

Palermo, 25, notte.

Ecco i nomi dei candidati della democrazia sociale, la cui lista è contrassegnata da una fiaccola racchiusa in un quadrato: Giovanni Colonna di Cesarò, ex-ministro; Luigi Fulci, ex-ministro; Giuseppe Faranda, ex-deputato; Girolamo Stancanelli; Carlo Bavaruo; Francesco Carbone; Santi Rundone; Giuseppe Di Stefano Paterno; Antonino Gallo Rota; Luigi Decaprio; Giovanbattista Conditree; Ignazio Paterno; Umberto Benevelluto; Agostino Lo Ponte; Giuseppe Ciancio; Luigi Zodu; Gaetano Aiello; Giuseppe Anelli; Emilio Bonfiglio; Nicolò D'Angelo; Nunzio Nasi, ex-ministro; Biagio Di Pietro; Antonino Lopresti; Nicolò Tortorici; Giuseppe Lipari; Empedocle Restivo; Giovanni Lamonte; Giuseppe Papa Dunaro; Francesco Cracolici; Alfredo Rinaldo Capeggiani; avv. Giuseppe Losardo.

La lista dei combattenti contiene diciotto nomi. Si attende per domani la comunicazione delle altre liste. Intanto l'on. Drago invia ai giornali una lettera in cui annunzia che, nonostante le insistenze dei suoi elettori ed amici, rinunzia alla candidatura. Uguale dichiarazione ha fatto l'on. Sorge.

DA IMOLA

Due terribili coltellate del padre, col quale era venuto a diverbio, si è buscato certo Dallosso Ercole, d'anni 20.

CRONACA

Il ballo al Circolo degli Artisti

Gli invitati al ballo del Circolo degli Artisti hanno avuto ieri sera una originale e graziosissima sorpresa: a tutte le signore venne offerta una borsetta di panno di una forma molto fine e caratteristica; agli uomini invece che non hanno da custodire la cipria, il piumino, il profumo e il fazzoletto, furono offerti mandarini, limoni, nespole ed altra... natura morta di panno colorato al vero. Non per niente si era nell'ambiente degli artisti. La trovata di uno dei condirettori del Circolo rimase molto gradita agli invitati.

La veglia per il gran concorso di folla e per la sua signorilità è stata degna della tradizione del Circolo. Le magnifiche sale, illuminate sfarzosamente e ornate di fiori — veri questi, e profumati — erano rigurgitanti. Per la Direzione fecero gli onori di casa il presidente comm. Rotta, il generale Solimpardi, il barone Caruti, lo scultore Moni, il sig. Rozzalla, il rag. Saxer e l'avv. Gherzi. E fu dalle loro mani che tutti gli invitati ricevettero il dono-ricordo della veglia carnevalesca, la quale ha suscitato — a si capisce — le migliori previsioni per la serata caratteristica di metà quaresima, che non sarà affatto una veglia come tutte le altre, dal momento che gli artisti già si preparano per darle una impronta ed un colore particolari. Al ballo di ieri sera sono intervenuti quasi tutti gli artisti torinesi, molti professionisti ed un gran numero di signore e di signorine che hanno sfoggiato le più recenti eleganze della moda. Qualche nome? contessa Badiceoli, donna Rolandi Gerelli, signorine Tiberialli, sig.a e sig.na Carogilo, sig.a Melano, baronessa Caruti, signorina Demartini, signorina Galliani, marchesa Gresy e figlie, signorina Vercellone, contessa De Rosa, signorina Charbonnel, sig.a Brard, sig.a e sig.na Alcardi, sig.a Florio, signorine Giusano, sig.na Vialardi, sig.a Pecco, sig.a Valfauri, sig.a e sig.na Gherzi, sig.a Rovere, sig.a Marenco, sig.na Morn, sig.a Turin-Talmone, sig.na Chiantelassa, sig.a Ponti, sig.a e sig.na Pesci, sig.a Tamparo, sig.a Camera, sig.a Cellone, sig.a Beccaria, sig.a Meschi... Ma proprio confessiamo di non potervi ricordare tutte. Il ballo che si è iniziato alle 22.30 è durato fino a tarda ora della notte.

Bollettino Meteorico

21 febbraio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	0	sereno	
Milano	7	—3	coperto	
Genova	9	3	½ coperto	legg. m.
Venezia	7	0	½ coperto	agitato
Firenze	6	—1	sereno	
Ancona	7	—1	½ coperto	agitato
Bologna	6	—2	sereno	
Napoli	14	2	½ coperto	calmo
Taranto	12	5	½ coperto	mosso
Palermo	12	0	½ coperto	agitato
Cagliari	11	4	½ coperto	legg. m.
Tripoli	17	10	½ coperto	agitato
Messina	13	3	coperto	calmo
Trieste	1	—1	sereno	legg. m.
Trento	6	—3	½ coperto	
Bengasi	14	10	sereno	
Fiume	1	—3	sereno	legg. m.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bertelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno 24 + 9.2
Temp. minima della notte dal 24 al 25 — 5

BORSE ESTERE

Londra, 25. — Prestito francese [illegible] — [illegible] — Consolidati [illegible] — Rendita spagnola esteri [illegible] — id. italiano 3,50% [illegible] — id. giapponese [illegible] — id. turca [illegible] — Uruguay [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento contanti [illegible] — Rame contanti [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera 24,67 — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal [illegible].

Valparaiso, 25. — Cambio su Londra 40,50.
Buenos Aires, 25. — Cambio su Londra 43,00.
Amsterdam, 25. — Cambio su Berlino [illegible].

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 25. — Consolidato 3,50% netto 1906, [illegible] — id. 3,50% netto 1902, [illegible] — id. 3% lordo [illegible] — id. 5% netto 91,67 — Obbligazioni Venezie [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 25. — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Praga [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Oro [illegible].

Ponzo Giovanni, gerente.

La famiglia del compianto

TOCCI LUIGI

profondamente commossa per la dimostrazione d'affetto tributata al suo adorato Estinto, riconoscente ringrazia quanti presero parte al suo immenso dolore.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo inaudite sofferenze mancava all'adorazione dei suoi cari, nell'età d'anni 73,

GOITRE GIUSEPPE

Pensionato F. S.

raro esempio di bontà e rettitudine. Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie BONINO FRANCESCA, i figli GIUSEPPE colla moglie FERRARIO ROSA e bimba, STEFANO colla moglie PRAT MONTANEZ e bimbi, ANTONIO colla moglie COLOMBO LUISA e bimbo, le figlie CAROLINA, MARIA col marito PIASCO GIOVANNI, GIOVANNA col marito MARTINO [illegible] ANGELO e bimbo, i fratelli MICHELE, CAMILLO, PIETRO, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà del caro estinto, il funerale si farà in forma civile, partendo dall'abitazione via Monginevro 19, martedì 26 corr. alle ore 14,30.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Smeriglio Giuseppe

vivamente commossa per la grande dimostrazione di affetto e di stima tributata al caro Estinto, ringrazia le gentili persone che con scritti e fiori vollero associarsi al grande dolore e in modo particolare per l'affettuosa compartecipazione del Liceo Musicale nonchè delle Egregie Famiglie Torinese col suo personale, Chiaffo, Guadagnini, Perlo, Prof. Contessa, Scapitta, Gatto, Goldoni e di tutti quegli che vollero seguire fino all'estrema dimora.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, oggi alle ore una, munita dei conforti religiosi, rendeva a Dio la sua anima santa

Borgogno Luigia nata Comoglio

d'anni 63

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio il marito Dott. GIOVANNI colla figlia ANNA, la sorella TERESA col marito PIANA ORESTE, cognati, nipoti, parenti tutti e l'affezionata ANGIOLINA.

La sepoltura avrà luogo martedì 26 corr. alle ore 11,30, partendo da corso Regina Margherita 73, quindi la cara salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Nole Canavese.

Torino, 25 febbraio 1924.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

Battistina Brivio ved. Borghi

Angosciati ne danno la dolorosa partecipazione il figlio GIUSEPPE, il fratello GIUSEPPE e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 26 corr. alle 14,30, partendo da via Arcivescovado 10.

Si ringraziano anticipatamente le persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Per volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. N. 3 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Stamane alle ore 7,30, munito di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava

Ariaudo Giuseppe

di anni 62

Ne danno il triste annunzio la moglie SAPETTI TERESA; i figli CATERINA ved. BERGESE, AGNESE col marito MINOTTI GIUSEPPE, CRISTINA, ANGIOLINA col marito BETTI ENRICO, GIOVENALE colla moglie MINA MARIA, GIUSEPPE e TERESA; il fratello, la cognata, nipoti e parenti tutti.

Fossano, 25 febbraio 1924.

La sepoltura avrà luogo martedì alle ore 10, partendo dalla propria abitazione, via Ancina 5. U 1340 T

Fin d'ora si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Il presente serve di annunzio personale.

Le famiglie ZANOLO, TOJA e DIROLDO, vivamente commosse per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto tributata alla loro amatissima

ZANOLO CRISTINA nata TINELLI

riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che con l'invio di fiori e scritti e coll'accompagnamento della cara Salma alla estrema dimora si associarono al loro grande dolore.

Lunedì, 10 marzo, alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di San Gioachino verrà celebrata la messa di trigesima in suffragio della cara Estinta.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia PARIANI ed i congiunti partecipano con grande dolore la morte dell'amatissimo

Cav. Federico Pariani

Gerente della Ditta Guidotti e Pariani - Presidente onorario della Banca Popolare di Intra.

I funerali avranno luogo in Intra martedì 26 corrente alle ore 11. U 1330 T

La Ditta GUIDOTTI e PARIANI annuncia con profondo dolore la morte avvenuta stamane del suo socio

Cav. Federico Pariani

che fu per molti anni suo gerente.

I funerali avranno luogo in Intra martedì 26 corrente, alle ore 11,30.

Intra, 25 febbraio 1924.